

SILVANO DANESI

I MASSONI  
LA PATRIA  
L'EUROPA



Questo lavoro è © copyright di Silvano Danesi  
[www.silvanogabrieledanesi.org](http://www.silvanogabrieledanesi.org)  
silvanodanesi@gmail.com

## I MASSONI E LA PATRIA

Bene, progresso e difesa della Patria sono doveri sacri per ogni Massone. Non rimanere fedele al giuramento di operare per il bene e il progresso della Patria e per la sua difesa è, per ogni Massone che sia tale, un atto gravissimo di spergiuro, che lo esclude ipso facto dalla comunità della Massoneria Universale; è un tradimento della sua iniziazione.

Fin dai primi passi nel percorso che un essere umano, libero e di buoni costumi, compie per diventare un Massone, ossia per essere un iniziato, secondo la ritualità propria dell'Istituzione massonica, il concetto di Patria gli viene proposto come essenziale.

Prima di essere ammesso al Tempio massonico, a chi intende diventare Massone, viene, fra le altre, posta la domanda: "Che cosa dovete alla Patria?". La domanda, come è del tutto evidente, contiene il concetto del dovere. Un dovere che riguarda la Patria.

Una seconda domanda riguarda cosa deve, chi vuol diventare Massone, all'Umanità.

Nel giuramento che chi intende diventare Massone deve prestare è contenuta la formula: "Prometto e giuro di consacrare tutta la mia esistenza al bene e al progresso della mia Patria, al bene e al progresso di tutta l'Umanità". Formula alla quale si aggiunge quella: "Prometto e giuro di adempiere ed eseguire le Leggi, i Regolamenti e le disposizioni tutte dell'Ordine Massonico, considerato che non sono contrarie alle Leggi dello Stato, verso le quali confermo il mio obbligo di obbedienza".

Dalle domande fatte e dalla formula del giuramento è del tutto chiaro, evidente e incontrovertibile che il concetto di Patria non coincide con quello di Umanità, che i due concetti sono inequivocabilmente distinti e che un Massone giura di obbedire alle leggi dello Stato, che nel caso specifico, sono quelle della Repubblica Italiana, a cominciare da quelle della sua Costituzione.

Nel corso del Rituale di Apprendista è chiesto al Secondo Sorvegliante [*carica e funzione di Loggia*] per quale motivo egli sieda in una determinata posizione nel Tempio. La sua risposta contiene la formula: "Per edificare Templi alla virtù, scavare oscure e profonde prigioni al vizio e lavorare al bene e al progresso della Patria e dell'Umanità".

Verso la fine del Rituale di iniziazione, che rende un essere umano un iniziato alla Massoneria, il Maestro Venerabile [*colui che presiede la cerimonia e i lavori di Loggia*] pronuncia una formula che contiene la seguente affermazione: "Il Grande Architetto dell'Universo voglia che i loro pensieri, le loro parole, i loro atti, [*dei Massoni*] riescano sempre al raggiungimento delle nostre idealità, per il bene supremo della Patria e dell'Umanità".

Ancora una volta i due concetti sono ben distinti, così come sono distinti da quello di Stato.

Nel giuramento prestato da un Massone che si appresta a passare dal grado di Apprendista a quello di Compagno [*secondo dei tre dell'Ordine massonico*] è

contenuta la formula “Giuro di consacrarmi con tutte le forze alla difesa della Patria ed al bene dell’Umanità”.

Infine, nel giuramento che è prestato dal Massone che da Compagno si appresta a divenire Maestro [*terzo e ultimo grado dell’Ordine massonico*], è contenuta la formula: “Giuro di impegnarmi, con tutte le mie forze, per la fratellanza universale degli Uomini e dei Popoli”. Dopo i concetti di Patria, di Umanità e di Stato, entra nel giuramento massonico anche il concetto di Popolo.

E’ del tutto evidente, se esiste un giuramento formale ad impegnarsi per la fratellanza degli uomini e dei popoli, che gli uni e gli altri sono entità distinte, altrimenti, se fossero un’unità indistinta, non ci sarebbe bisogno di alcuna fratellanza per la quale impegnarsi.

Nel Tempio massonico campeggia il Trinomio: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.

Il Trinomio Liberté, Égalité, Fraternité (in italiano Libertà, Uguaglianza, Fratellanza) è un motto risalente al 1700 e associato all’epoca della Rivoluzione francese, divenuto poi il motto nazionale della Repubblica Francese.

La prima parola del motto repubblicano, Liberté, fu all’inizio concepita secondo l’idea liberale. La Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino (1789) la definiva così: «La libertà consiste nel potere di fare ciò che non nuoce ai diritti altrui».

Il secondo termine del motto repubblicano, la parola Égalité, significa che la legge è uguale per tutti e le differenze per nascita o condizione sociale sono abolite.

Nella Dichiarazione dei diritti e doveri del cittadino, parte integrante e iniziale della Costituzione dell’anno III (1795), la Fraternité, terzo elemento del motto repubblicano, è definita: «Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi».

Tuttavia, nell’ambito della ritualità massonica, non è possibile accogliere acriticamente un motto che ha le caratteristiche di una dichiarazione politica, ma è necessario cercarne i fondamenti.

La libertà è la caratteristica essenziale dell’Essere e, pertanto, anche del nostro Essere, che non ha originariamente vincoli e che soggiace a vincoli allorquando, entrando nella materia, è costretto nello spazio-tempo, ossia nel campo gravitazionale o, se si vuole, nel dominio della legge di Necessità.

La libertà è l’elemento fondamentale del Trinomio, in quanto è consustanziale all’Essere umano.

L’uguaglianza ha anch’essa una caratteristica ontologica, in quanto ogni Essere umano è ontologicamente unico e irripetibile e solo in questo senso uguale a tutti gli altri esseri umani. L’uguaglianza dell’Essere umano risiede pertanto nella sua ontologica assoluta diversità da ogni altro essere umano; nella sua individualità e irripetibilità.

Infine, la fratellanza è la comunione dei Fratelli, i quali sono individui unici e irripetibili.

Popolo è termine che riprende il sostantivo latino *populus*, di provenienza preindoeuropea, col significato originario di popolazione nel senso dell'insieme di tutti coloro che abitavano un determinato territorio.

Il territorio, conseguentemente, ha un'importanza definitoria ben precisa.

Tuttavia, il fattore territoriale non è l'unica condizione necessaria, in quanto nell'idea di popolo è presente anche la coscienza di appartenere a un gruppo che si identifichi per origini, tradizioni e cultura comuni.

Al popolo, nelle democrazie occidentali, appartiene la sovranità. Non è così per altri popoli, in altre patrie, in altri territori ove vigono altre tradizioni.

La fratellanza dei Popoli, pertanto, è la comunione di popolazioni diverse per territorio, origini, tradizioni e cultura. Una comunione che va perseguita con intelligente pazienza, nel rispetto delle diversità e nella reciproca tolleranza. Senza reciprocità non c'è fratellanza.

La Patria è "l'ambito territoriale, tradizionale e culturale, al quale si riferiscono le esperienze affettive, morali, politiche dell'individuo, in quanto appartenente a un popolo" ed è, al contempo, "territorio e popolo che vi risiede, unito da una lingua e dall'uniformità di cultura e tradizioni".

L'Umanità è l'insieme degli esseri umani che abitano il pianeta Terra ed è costituita da esseri umani individui, unici e irripetibili e da popoli che hanno caratteristiche diverse.

L'Umanità può essere un insieme disarmonico, come purtroppo è avvenuto e avviene, o armonico, ossia il concerto di una grande orchestra di esseri umani e di popoli, così come dovrebbe essere.

Nulla di più distante dall'idea di un'umanità indifferenziata, di uomini tutti uguali, privi di identità, di radici, di tradizioni, di storia, di cultura, di simboli.

La Patria è il luogo dei Padri (radice sanscrita \*pa-, da cui pati, "antenato"); è il luogo degli Antenati, ai quali non solo dobbiamo la vita, ma le tradizioni, la cultura, le conquiste di civiltà. Chi non rispetta gli Antenati e non li onora è un essere senza onore e senza dignità.

*Nella fattispecie ai nostri Antenati europei dobbiamo la libertà individuale, la democrazia, la sovranità popolare, la parità di dignità di tutti gli esseri umani. Ai nostri Antenati e ai loro sacrifici dobbiamo soprattutto la possibilità di esercitare il libero pensiero, che è il bene più prezioso, in quanto consente all'essere umano di creare nella bellezza quando non sia oscurato nella sua coscienza dalla ὕβρις, hybris ("tracotanza", "eccesso", "superbia", "orgoglio" o "prevaricazione"), madre dei vizi ai quali il Massone deve scavare profonde prigioni.*

I concetti maturati nel corso dei secoli dai nostri Antenati hanno fatto dell'Europa la culla della civiltà occidentale. Una civiltà viva e vivificata dagli archetipi che stanno al suo fondamento e che ne costituiscono le radici. Perdere il rapporto con le radici significa privarsi della linfa vitale e condannarsi all'estinzione.

## LA PATRIA COME ARCHETIPO POTENTE

La Massoneria, come l'Umanità, si nutre di archetipi e di simboli e la Patria è un archetipo potente. Gli archetipi, anche se nati in uno specifico tempo e in uno specifico luogo, trascendono le loro specifiche origini e si riferiscono a idee condivise dall'intera specie umana. Le qualità e le virtù proprie dell'archetipo consistono nel fatto che lo si può usare per avvicinare persone diverse, mettendo in risalto ciò che hanno in comune. In questo caso l'archetipo assume un valore universale. Al contrario, quando un archetipo assume una caratterizzazione tribale, divide. Il fondamentalismo è un esempio di uso dell'archetipo in chiave tribale, in quanto non solo divide, ma porta a rendere moralmente e teologicamente accettabile o addirittura desiderabile l'immolazione di massa e l'immolazione degli individui.

Il fondamentalismo religioso si avvale di archetipi tribali e di un apparato archetipico catartico e palingenetico. Si invocano apocalissi, scontri finali e battaglie ancestrali tra i Figli della luce e i Figli delle tenebre; si evoca Armageddon.

Gli archetipi vanno oltre la razionalità e trovano la loro forma espressiva nei simboli, i quali trovano risonanza nell'inconscio.

L'attivazione e la manipolazione degli archetipi e dei simboli ha pertanto un valore fondamentale nella determinazione di percorsi costruttivi o distruttivi, unificanti o divisivi.

Per lo scrittore francese Michel Tournier, scrivono Baigent, Leigh e Lincoln, "un «diabolo» è un simbolo divenuto autonomo, mutato in legge o principio autosufficiente, un mostro di Frankenstein scatenato, che vuol schiavizzare, se non distruggere, le persone che avrebbe dovuto servire. I simboli possono essere pericolosi e, come dice Tournier, chi di simbolo ferisce, spesso di simbolo perisce".<sup>1</sup>

Esempi recenti di apparati simbolici "diabolici" sono stati, nel Novecento europeo, il Nazismo e lo Stalinismo. Himmler, con la Thule e l'Ordine germanico, voleva instaurare una nuova religione a capo della quale c'era lui con dodici sommi sacerdoti. Stalin, dopo aver studiato da sacerdote in un seminario teologico a Tiflis, si era rivolto, come molti dirigenti sovietici, al Cosmismo, nella ricerca dell'immortalità.

"Se i principi «spirituali» vengono distorti – scrivono Baigent, Leigh e Lincoln – il potenziale di distruzione è semmai maggiore rispetto al materialismo. Lo «spirito», se sfugge di mano, è molto più pericoloso della semplice materia. La «guerra santa» può essere la meno santa di tutte le guerre, che sia condotta da fondamentalisti islamici in Medio Oriente o da fondamentalisti cristiani in America".<sup>2</sup>

La corretta attivazione del mito archetipico della Patria è pertanto di fondamentale importanza al fine di costruire, armonizzare, amalgamare, ma proprio perché è un mito archetipico non può essere progettato e realizzato artificialmente.

Ne consegue che, se si vuole che l'Europa sia una Patria, e non un leviatano buro-finanziario, è necessario identificare e rivitalizzare gli archetipi comuni alle popolazioni del continente europeo, ossia gli archetipi in grado di attivare il riconoscimento di radici comuni, atteso che l'apparato archetipico sincretico del cristianesimo, che è servito da collante ideologico per secoli, si sta affievolendo, se non esaurendo e che la sua indubbia debolezza lascia un vuoto che potrebbe essere riempito da valori alieni che sono all'opposto da quelli conquistati con immani e secolari fatiche, lacrime e sangue, dai nostri Antenati.

## IL CRISTIANESIMO STA LASCIANDO L'EUROPA

André Malraux, uno dei fondatori dell'idea di un'Europa unita, ha detto che questa sarà spirituale o non sarà.

Oggi, all'ordine del giorno, c'è il tema della reintroduzione del sacro in una società materialista, dove è in atto il tentativo di costruire un uomo senza qualità, grigio consumatore, gregge del nuovo feudalesimo finanziario.

Da tempo nel mondo è in atto un massiccio risveglio religioso. L'81 per cento della popolazione mondiale dichiara di appartenere ad una religione organizzata e il 50 per cento dichiara di partecipare ai riti della propria religione. Il fatto è che la religione prevalente in Europa, ossia il cristianesimo, a fronte di una società in rapido mutamento, ha risposto con messaggi moralistici o addirittura politici, cosicché nel Vecchio Continente è in atto un processo impressionante: il cristianesimo sta lasciando l'Europa.

La ormai secolare cristianizzazione dell'Europa sta accelerando a passi da gigante. E' evidente la spinta a emanciparsi da ogni legame con la civiltà cristiana. Il filo comune che ha tessuto l'Europa è stato affidato alla moneta e alle linee economico-finanziarie, sradicando ogni possibile richiamo all'unità di natura meta-economica, salvo un vago illuminismo imperniato sui diritti umani.

Inoltre, le chiese, cattoliche e protestanti, sono in vendita ovunque.

L'Olanda è il Paese dove il fenomeno è più diffuso. Se le statistiche del 1947 indicavano che gli olandesi erano al 44,3% protestanti, al 38,7% cattolici e al 17,1% non religiosi, stando ai dati del 2010 i non religiosi erano diventati il 51,6%, i cattolici erano scesi al 24,6% e i protestanti al 14,8%, mentre i musulmani erano già il 5,8%, gli indu 1,4 e i buddhisti 1,2. Per questo la gerarchia cattolica stima di dover dismettere i due terzi delle proprie 1.600 chiese nel prossimo decennio, mentre sono 700 le chiese protestanti che dovranno essere chiuse nei prossimi anni.

In Danimarca sono 200 le chiese che non servono più. Nominalmente la chiesa luterana di Stato è ancora forte, anche se è scesa dal 91,6% della popolazione nel 1984 al 78,4% nel 2012. Tuttavia la frequenza alla Messa è di appena il 2,4%, per risalire a un 33% solo nella notte di Natale.

In Germania le chiese chiuse negli ultimi dieci anni sono state 515. Il rapporto protestanti-cattolici che era 2/3-1/3 della popolazione nel 1939,

nel censimento del 2011 è passato a 30,3 contro il 30,8%. Primi però sono i non religiosi, con il 38,8%.

Nella Gran Bretagna propriamente detta i non religiosi sono ormai il 50,7% contro l'appena 19,9% della Chiesa Anglicana; l'8,6% di quella cattolica; il 2,2% di quella presbiteriana; l'1,3% di quella metodista. Non solo si sono chiuse 10.000 chiese dal 1960 e si continuano a chiudere 20 chiese all'anno, ma tanto l'anglicana Chiesa d'Inghilterra, quanto la presbiteriana Chiesa di Scozia hanno sul proprio sito una sezione per la vendita delle chiese sconsacrate.

L'osservatorio per il patrimonio religioso francese ha stilato una lista degli edifici in vendita o già venduti: chiese, abbazie, conventi, chiostri, giardini, cappelle. In alcuni casi viene indicato anche il prezzo (ad esempio, la cappella ottocentesca di Notre-Dame de la Garde, a Étretat, il villaggio delle scogliere care agli impressionisti, vale 280.000 euro). In altri, la destinazione d'uso (l'abbazia di Borgueil, sul mercato da più di un anno, potrebbe diventare un ospizio). La chiesa di Saint-Éloi, ad Aulnoye-Aymeries, sconsacrata dalla diocesi di Cambrai, ospita nove abitazioni private. Altri edifici attendono ancora un compratore: il "Convento dei Minimi", seicentesco, con cappella in gotico fiammeggiante del Cinquecento, biblioteca e refettorio; una chiesa in stile art déco in Picardia, superficie totale di 900 metri quadri, più terreni edificabili per circa 5.000 metri quadri. Ci sono strutture cadute in disuso dopo la Rivoluzione francese, ma che contengono tracce di pitture medievali, e persino una cappella dell'Ordine dei Templari, in Provenza.

La Croix ha scritto che "le diocesi francesi perderanno in media un quarto dei preti attivi entro il 2024". Tra il 1986 e il 2012, la percentuale di cattolici nel paese è diminuita di 25 punti, mentre la quota di "altre religioni" è progredita in modo significativo, dal 3,5 per cento del 1986 all'11 per cento attuale (2018). Questa evoluzione è dovuta prevalentemente all'Islam, il che significa che è in atto una islamizzazione della Francia.

La pratica religiosa regolare per il 2015, ha coinvolto il 29% degli italiani. Tuttavia il dato medio dell'Istat prende in esame la pratica religiosa dell'insieme degli italiani con più di 6 anni, per cui esso risulta un po' drogato dalle ali estreme della popolazione (i bambini da un lato e i soggetti con più di 75 anni dall'altro) che sono i gruppi che presentano la più alta partecipazione al culto domenicale.

In pratica vanno in chiesa ogni domenica il 40% degli anziani, sopra i 65 anni, rispetto al 25% di coloro che hanno un'età compresa tra i 45 e i 60 anni, rispetto ancora al 15% circa dei giovani tra i 18 e i 29 anni.

Dal 2006 al 2015, il gruppo che più si è assottigliato nella pratica religiosa regolare è quello dei giovani dai 18 ai 24 anni, che ha perso ben il 30% dei frequentanti. Lo stesso è avvenuto tra gli adulti dai 55 ai 59 anni. Mentre le flessioni sono più contenute per i 25-29enni (- 20%), per gli italiani dai 40 ai 50 anni (- 10%), per gli anziani (-12%). Insomma, il calo è generalizzato e interessa anche i bambini e gli adolescenti; ma coinvolge assai più i giovani (cosa nota) e gli over 50 (aspetto questo impreveduto).

## DUE PAPI, DUE CHIESE, DUE RELIGIONI

Non è un caso se la Chiesa cattolica apostolica romana fa registrare la compresenza di due papi, che danno l'idea di due chiese e due religioni: quella di papa Benedetto XVI, che guarda alla crisi dell'uomo e al Regno di Dio; l'altra, quella di Jorge Mario Bergoglio, avviata verso un cristianesimo come religione civile.

Sia chiaro, a scanso di equivoci, che ritengo giusta la battaglia da condurre per la salvaguardia della Terra e per l'ecologia (termine formato da eco, dal greco oikos cioè "dimora" e da logia, dal greco loghia), la quale dovrebbe essere la scienza che studia la nostra dimora terrestre. Porsi il problema dell'ecologia è importante, purché non se ne faccia un'ideologia al servizio della finanza e delle multinazionali e non la si affidi a movimenti "gretini".

Il Sinodo sull'Amazzonia voluto da Jorge Mario Bergoglio ha condotto la Chiesa di Roma sulla deriva, ormai inarrestabile, della religione civile, che inevitabilmente si intreccia con la politica. Non è, del resto, una novità, per un gesuita, visto che i gesuiti, nei secoli, hanno sempre seguito questa idea della religione civile.

La Compagnia di Gesù è infatti nata con il mondo moderno, quando il pensiero filosofico e scientifico ha fondato la sua autonomia. In questo si è subito differenziata dai grandi ordini medievali: francescani, carmelitani, domenicani.

La Compagnia di Gesù è intervenuta sin dai suoi primi passi nella politica e nella realtà sociale, con alterne vicende, e alterne alleanze: dall'assolutismo monarchico e reazionario austriaco, all'assolutismo dispotico dei monarchi illuministi. Nel 1605 organizzarono contro Giacomo I la Congiura delle polveri o Congiura dei Gesuiti.

Non è un caso che i Gesuiti siano stati cacciati da Venezia nel 1606, dalla Boemia nel 1618, da Napoli e dai Paesi Bassi nel 1676, dalla Francia nel 1764, dalla Spagna nel 1767, dal Portogallo nel 1769, da Roma e da tutta la cristianità nel 1773 (lo scioglimento dell'ordine è dovuto alla Lettera apostolica Dominus ac Redemptor del 21 luglio 1773 di Clemente XIV).

I Gesuiti, cacciati da Francia, Spagna, Portogallo, Regno di Napoli, sopravvissero protetti da re illuministi come Federico II di Prussia, che si giovò della loro collaborazione nelle regioni da lui dipendenti e abitate da popolazioni cattoliche e Caterina II di Russia, ossia da un re protestante e da una regina ortodossa: due despoti.

Autori di esperimenti di comunismo paternalistico, attuati con le Riduzioni in Paraguay, Argentina, Brasile e Bolivia, i Gesuiti ebbero il plauso degli illuministi.

Dei Gesuiti è proverbiale la sibillinità, che sfocia nella più esecrabile doppiezza. Nel Compendium, ad esempio, alla domanda: "Si domanda a che cosa è obbligato un uomo che ha giurato in modo fittizio e per ingannare?". La risposta è quantomeno inquietante: "Egli non è obbligato a nulla in virtù di religione, poiché egli non ha prestato un vero giuramento. Nullameno è obbligato dalla giustizia a mantenere ciò che ha giurato in un modo fittizio e



per ingannare”. In aggiunta potremmo citare la seguente affermazione: “In ogni promessa fatta con giuramento, anche in via assoluta, vi sono certe condizioni tacite, come per esempio: se lo potrò; salvo il diritto e l’autorità superiore; purché le cose restino moralmente nel medesimo stato”.

Insomma, fidarsi di un giuramento, stando alla logica gesuitica, è perfettamente inutile.

Federico II, protettore dei Gesuiti, fu un despota illuminato.

Despota, dispotico e dispotismo fanno, non a caso, la loro prima apparizione nel dizionario francese nel 1720. Formatosi, a quanto pare, alla fine del XVII secolo, il concetto di dispotismo finisce ben presto per indicare un regime politico in cui l’oppressione sociale va di pari passo con l’autorità assoluta del sovrano. Federico II di Prussia, despota illuminato, che si avvale dei Gesuiti, è l’evidente attestazione della capacità della Compagnia di Gesù di interessare rapporti con gli ambienti più vari e di essere instrumentum regni.

Con i resti sparsi della diaspora post Dominus ac Redemptor, padre Pigantelli ricostruì la Compagnia dopo le guerre napoleoniche.

Il confronto tra la Chiesa riformata e quella della Controriforma ebbe nella Compagnia di Gesù, fondata nel 1540 da Ignazio di Loyola, la sua milizia scelta, capace di una vasta controffensiva grazie alla sua organizzazione rigidamente disciplinata, ma anche alla sua duttilità, alla sua cultura e alla sua conoscenza del mondo.

Un tipico esperimento politico gesuita, come si è detto, è quello delle Riduzioni, piccoli nuclei cittadini secondo i quali erano strutturate le missioni della Compagnia di Gesù, soprattutto in Paraguay, ma anche in Cile, Nuova Granada, Brasile, Argentina, Bolivia e Uruguay.

Il Sinodo dell’Amazonia recupera quelle esperienze.

Alla Chiesa bergogliana della religione civile, fa da contraltare quella di Benedetto XVI, il quale ha recentemente esplicitato ancora una volta la sua linea in una conversazione con il Foglio (27 ottobre 2019), affermando che “la crisi dell’Europa, prima ancora che essere politica, degli stati e delle sue istituzioni, è una crisi dell’uomo. La crisi è innanzitutto antropologica. Un uomo che ha perso ogni riferimento di fondo, che non sa più chi è”.

L’affermazione di Benedetto XVI ci porta al nodo fondamentale del problema, che è della crisi dell’uomo e che è anche la crisi, che rischia di essere esiziale, della Chiesa cattolica: la ricerca della verità non è doxa, ma appartiene alla conoscenza intesa come theoria (contemplazione) e come epistème e come progressivo avvicinamento alla verità del Fondamento.

Nel Vangelo gnostico di Filippo è scritto: “La verità non è venuta nel mondo nuda, ma è venuta in simboli ed immagini”.

“Noi – scrive Jean Borella - non diciamo che il simbolo testimonia di questo o quell’«altromondo», noi diciamo, più radicalmente, che ci sveglia alla coscienza di tutti gli «altrimondi» possibili”. [...] Il simbolo ci eleva immediatamente alla coscienza che questa totalità [la totalità obbiettiva del mondo] è una totalità finita, altrimenti non sarebbe totalità. Ci insegna che pensare e porre (enunciare) il mondo è pensare a porre (enunciare) un mondo, e dunque aprire nello stesso tempo al suo al di là. Ed è perché il simbolo è

fondamentalmente salvatore”.<sup>3</sup>“La naturalità del simbolo – aggiunge Borella - non è solamente fondata sull’ordine naturale della causalità: la natura, qui, è la natura delle cose o essenza. Senza dubbio la causalità efficiente non è perduta di vista, ma è assorbita da una relazione più profonda, che è quella della partecipazione ontologica del visibile all’essenza dell’invisibile, grazie alla quale e nella quale ne diviene la manifestazione e l’epifania”.<sup>4</sup>

*Il linguaggio simbolico e archetipico della Massoneria la rende l’ambito adatto alla “partecipazione ontologica del visibile all’essenza dell’invisibile”. Da qui la sua responsabilità.*

La struttura simbolica del reale apre la libertà alla domanda sulla verità assoluta ed è partecipazione.

La crisi dell’uomo oggi è la perdita di senso, dell’orientamento, perché l’uomo è ammalato di oicofobia e scambia l’ecologia per l’oicofilia. Scambia, per dire il concetto in termini cristiani, il Regno di Dio con il Regno del Mondo. L’oicofilia è l’amore per la “casa”, che è sì casa terrena, ma anche casa animica, spirituale. Ed è questa la domanda di fondo (ossia relativa al Fondamento) che l’essere umano da sempre rivolge e si rivolge, ricercando una risposta che guarda alla verità assoluta. Questo guardare è theoria, che è un guardare, un contemplare, un vedere che è un conoscere e un sapere e un sapere partecipante.

In greco, ci dicono i grecisti, per dire “io so” si usa lo stesso verbo (οἶδα) che si usa per dire “io ho visto”. Οἶδα (pron. oida=io so) è infatti l’aoristo (tempo equivalente al perfetto latino) di ὀράω (pron. orào=io vedo). Nella lingua greca “sapere” equivale quindi ad “aver visto” (“so” in conseguenza del fatto che “ho visto”).

Questo sapere è sapere epistemico, che si sostiene da solo e, in quanto è un orao, è un vedere.

Le domande esistenziali dell’essere umano sono sì relative alla vita terrena, al fine di renderla il più armoniosa e felice possibile, ma sono anche e, soprattutto, quelle relative alla vita ultraterrena.

Compito della politica è dare risposte alle domande relative alla vita terrena, compito della spiritualità è tentare di dare risposte teoriche ed epistemiche, ossia di **rintracciare nella natura le tracce del Fondamento** e di insegnare a guardare per sapere e partecipare.

“Il senso di un simbolo - scrive Borella - è in qualche modo «capace» di una pluralità di referenti che indica in maniera sintetica e potenziale e che l’ermeneutica si incaricherà di dispiegare”.<sup>5</sup>Tali referenti “intellegibili e significanti simbolicamente, non sono essenzialmente che uno, ma sono essenzialmente distinti secondo il grado d’essere al quale essi appartengono; in conseguenza il senso del simbolo non è altro che la traccia della loro unità essenziale attraverso la loro differenza esistenziale”.<sup>6</sup>

La Chiesa di Benedetto XVI, ovviamente secondo i criteri della teologia cristiana, volge il suo insegnamento e la sua riflessione alla theoria e all’episteme, induce a guardare per sapere e partecipare.

La Chiesa di Bergoglio è sulla deriva gesuitica della religione civile, che invade il campo della politica e diventa politica e così diventa doxa, opinione e abbandona l'episteme e la theoria.

Il cardinale Angelo Scola, in un discorso pubblicato nel saggio: "Percorsi di vita buona", registrando la crisi del cristianesimo in Occidente, mette il dito in una delle piaghe della Chiesa: "Le nostre comunità – afferma – si riducono ad una somma di gruppi che producono servizi e iniziative eccellenti, ma lo fanno a compartimenti stagni, spesso anche cadendo in incomprensibili ma amari conflitti". A sua volta l'arcivescovo emerito di Ferrara Luigi Negri scrive: "Attualmente l'incoerenza che affligge la Chiesa è di natura ideale. Si tende a venire a patti con il secolarismo, per ritagliarsi un posticino e fare del cattolicesimo quasi un elemento di folklore, che non disturbi questa società ateistica". "Ratzinger – aggiunge l'arcivescovo emerito di Ferrara – aveva una presenza umile e grandissima. Riproponeva la fede come cambiamento di vita e questo era inaccettabile per il pensiero unico dominante".

Non è più un segreto che Benedetto XVI sia stato costretto alle dimissioni da pressioni internazionali ed è sotto gli occhi di tutti la spaccatura esistente tra l'ala tradizionalista e quella modernista. Una spaccatura che coinvolge questioni cruciali e dogmatiche e che sempre più si sta concretizzando in due linee tra di loro difficilmente ricomponibili.

La Chiesa Cattolica Apostolica Romana, erede dell'impero romano d'Occidente, ha conosciuto nei secoli scismi di enorme importanza, con la formazione prima delle chiese ortodosse e, successivamente, di quelle protestanti riformate e sembra essere giunta ad un nuovo crocevia. Il cattolicesimo apostolico romano, strutturatosi sull'interpretazione di Paolo di Tarso e in base alle scelte volute dall'imperatore Costantino, è divenuta nei secoli il collante ideologico dominante in Europa, non solo per essere stato eletto d'imperio a religione di Stato, ma anche per essere stato capace di assumere archetipi antichi e di attivarli, inglobandoli nel credo cristiano. Ne sono alcuni esempi l'archetipo del dio Tammuz, nato da una vergine, sacrificato e risorto dalla tomba, lasciandola vuota, con la pietra d'ingresso spostata o l'archetipo mitraico, con Mitra nato in una caverna, dove i pastori gli portavano doni. Nei riti mitraici il battesimo aveva un ruolo fondamentale, come il pasto della comunione. Comunione con il pane come corpo divino che trae origine dai riti osiriaci e dai riti eleusini. Molte divinità relative al pantheon della Dea Madre o a quello indoeuropeo, sono state inglobate e rinominate come santi. Ora quel collante ideologico sincretistico è in una crisi profonda, come dimostra la stessa gestione diarchica dal Soglio di Pietro.

## IL PAPA “CONTEMPLATIVO” DELLE RADICI CRISTIANE E IL PAPA “ATTIVO” DEL MONDIALISMO MASSIFICANTE.

Il Prefetto della Segreteria per le Comunicazioni mons. Dario Viganò ha inviato una richiesta a Papa Benedetto XVI: vergare una pagina teologicamente densa a commento e, conseguentemente, ad avallo della teologia di Papa Francesco, condensata in undici volumetti.

Papa Benedetto XVI ha risposto con una lettera che è stata diffusa solo in parte, con una censura che ha creato un pasticcio e le conseguenti dimissioni di monsignor Dario Viganò.

La lettera di risposta di Benedetto XVI è stata censurata perché si riteneva improprio far sapere che Joseph Ratzinger non aveva alcuna intenzione di leggere, nemmeno “in un prossimo futuro”, gli “undici volumetti” sulla teologia del successore.

La nuova gestione vaticana, quella del Papa “attivo”, ha chiesto a Papa Benedetto XVI, il Papa “contemplativo”, di legittimare teologicamente il successore con una “breve e densa pagina teologica” e avendo ricevuto un diniego, ha censurato la lettera di risposta.

La risposta di Benedetto XVI inizia così: “Reverendissimo Monsignore, molte grazie per la sua cortese lettera del 12 gennaio e per l’allegato dono degli 11 piccoli volumi curati da Roberto Repole. Plaudo a questa iniziativa che vuole opporsi e reagire allo stolto pregiudizio per cui Papa Francesco sarebbe solo un uomo pratico privo di particolare formazione teologica o filosofica, mentre io sarei stato unicamente un teorico della teologia che poco avrebbe capito della vita concreta di un cristiano oggi. I piccoli volumi mostrano a ragione che Papa Francesco è un uomo di profonda formazione filosofica e teologica e aiutano perciò a vedere la continuità interiore tra i due pontificati, pur con tutte le differenze di stile e di temperamento”.

La “continuità interiore” significa che non c’è quella esteriore? Il vocabolo stolto, ossia: “grossolanamente ingenuo”, usato da Benedetto XVI, è a doppio taglio. Se infatti è stolto chi pensa che Papa Francesco non sia uomo dotato di conoscenza filosofica e teologica, altrettanto stolto è chi pensa che Papa Benedetto XVI sia solo “un teorico della teologia che poco avrebbe capito della vita concreta di un cristiano oggi”.

La chiave del messaggio criptato è nel fatto che Papa Benedetto XVI ha rinunciato al ministerium, ma non al munus, pertanto è Papa a tutti gli effetti.

Il chiarimento lo ha dato mons. Gaenswein il 21 maggio 2016 quando ha dichiarato: “Dall’elezione del suo Successore, Papa Francesco, il 13 marzo 2013, non ci sono dunque due Papi, ma di fatto un ministero allargato con un membro attivo e uno contemplativo. Per questo Benedetto non ha rinunciato né al suo nome né alla sua talare bianca. Per questo, l’appellativo corretto con il quale bisogna rivolgersi a lui è ancora «Santità». Inoltre, egli non si è ritirato in un monastero isolato, ma all’interno del Vaticano, come se avesse fatto solo un passo di lato per fare spazio al suo Successore e a una nuova tappa della storia del Papato che egli, con quel passo, ha arricchito con la centralità della preghiera e della compassione posta nei Giardini vaticani”.

Il Papa “contemplativo” non ha nessuna intenzione di avallare quanto afferma teologicamente il Papa “attivo”?

Parrebbe proprio di sì, visto che subito dopo c’è un paragrafo nel quale Benedetto XVI dice che comunque lui gli undici volumetti sulla teologia di Francesco non li ha letti e non li leggerà.

“Tuttavia – annota infatti Ratzinger –non mi sento di scrivere su di essi una breve e densa pagina teologica. In tutta la mia vita è sempre stato chiaro che avrei scritto e mi sarei espresso soltanto sui libri che avevo anche veramente letto. Purtroppo anche solo per ragioni fisiche non sono in grado di leggere gli undici volumetti nel prossimo futuro, tanto più che mi attendono altri impegni che ho già assunto”.

Benedetto XVI non solo non scrive, ma fa sapere che i libretti di Francesco non li ha letti e non li leggerà.

Chi ha orecchie e intelligenza per intendere, capisce bene che il Papa Benedetto XVI, il Papa “contemplativo”, considera i libretti di Papa Francesco, non di uno qualsiasi, ma del Papa regnante, non interessanti al punto che non li leggerà né ora né in futuro.

Il più grande teologo cattolico vivente, nonché Papa a tutti gli effetti, anche se non regnante, ritiene la teologia di Papa Francesco, ossia del papa regnante, come talmente poco significativa da non meritare una lettura.

Che nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana sia in atto una profonda spaccatura, non solo di conduzione degli affari correnti, ma teologica, dottrinale, che coinvolge i principi stessi del cattolicesimo, così come si sono strutturati nei secoli, è del tutto evidente.

Questo il testo integrale della lettera di Benedetto XVI:

*“Reverendissimo Monsignore, molte grazie per la sua cortese lettera del 12 gennaio e per l’allegato dono degli 11 piccoli volumi curati da Roberto Repole. Plaudo a questa iniziativa che vuole opporsi e reagire allo stolto pregiudizio per cui Papa Francesco sarebbe solo un uomo pratico privo di particolare formazione teologica o filosofica, mentre io sarei stato unicamente un teorico della teologia che poco avrebbe capito della vita concreta di un cristiano oggi. I piccoli volumi mostrano a ragione che Papa Francesco è un uomo di profonda formazione filosofica e teologica e aiutano perciò a vedere la continuità interiore tra i due pontificati, pur con tutte le differenze di stile e di temperamento. Tuttavia non mi sento di scrivere su di essi ‘una breve e densa pagina teologica’. In tutta la mia vita è sempre stato chiaro che avrei scritto e mi sarei espresso soltanto su libri che avevo anche veramente letto. Purtroppo anche solo per ragioni fisiche non sono in grado di leggere gli undici volumetti nel prossimo futuro, tanto più che mi attendono altri impegni che ho già assunti.*

*Solo a margine vorrei annotare la mia sorpresa per il fatto che tra gli autori figurano anche il professore Hünemann, che durante il mio pontificato si è messo in luce per aver capeggiato iniziative anti-papali. Egli partecipò in misura rilevante al rilascio della ‘Kölner Erklärung’, che, in relazione*

*all'enciclica 'Veritatis splendor', attaccò in modo virulento l'autorità magisteriale del Papa specialmente su questioni di teologia morale. Anche la 'Europäische Theologengesellschaft', che egli fondò, inizialmente da lui fu pensata come un'organizzazione in opposizione al magistero papale. In seguito, il sentire ecclesiale di molti teologi ha impedito questo orientamento, rendendo quell'organizzazione un normale strumento di incontro fra teologi. Sono certo che avrà comprensione per il mio diniego e La saluto cordialmente".*

Dietro allo scontro dottrinale c'è anche uno scontro politico di vaste proporzioni.

Il 6 gennaio 2008 Papa Benedetto, durante le celebrazioni dell'Epifania, ha scelto una metafora ad effetto per attaccare la globalizzazione. Durante la messa celebrata nella basilica di San Pietro davanti a cardinali, vescovi, membri del corpo diplomatico e semplici fedeli, il Papa ha detto: "Anche oggi resta vero quanto diceva il profeta: nebbia fitta avvolge le nazioni. Non si può dire infatti che la globalizzazione sia sinonimo di ordine mondiale, tutt'altro". L'umanità, ha denunciato, è "lacerata" da "spinte di divisione e sopraffazione" e "conflitto di egoismi".

"I conflitti per la supremazia economica e l'accaparramento delle risorse energetiche, idriche e delle materie prime - ha sottolineato Ratzinger - rendono difficile il lavoro di quanti, ad ogni livello, si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale". "C'è bisogno - ha proseguito - di una speranza più grande, che permetta di preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi e alla miseria di molti".

Benedetto XVI ha indicato quindi la strada da percorrere. "La moderazione - ha ricordato - non è solo una regola ascetica, ma anche una via di salvezza per l'umanità". Infatti, "è ormai evidente che soltanto adottando uno stile di vita sobrio, accompagnato dal serio impegno per un'equa distribuzione delle ricchezze, sarà possibile instaurare un ordine di sviluppo giusto e sostenibile".

Da tempo la stampa ha pubblicato testimonianze sulla possibilità che dietro dimissioni forzate di Benedetto XVI ci sia la longa manus dei mondialisti, i quali avrebbero favorito la salita al Soglio di Bergoglio.

Ora i riferimenti internazionali di Bergoglio, dopo l'elezione di Trump, vacillano. Il confronto tra mondialisti, assertori del nuovo dio mercato, e coloro che guardano alle radici dei popoli, alle patrie, alla tradizione, si è spostato in Europa.

Benedetto XVI, Papa a tutti gli effetti, non avalla la teologia di Francesco, mettendo così a nudo la sua debolezza dottrinale e non solo.

Per la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, trascinata in uno scontro tra mondialisti e assertori della dignità dei popoli, delle nazioni e delle patrie, è giunta l'ora di una prova durissima, che potrebbe anche portare ad uno scisma.

Antonio Socci, acuto osservatore di quanto avviene nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, in un articolo scritto per il quotidiano Libero il 13 giugno 2016 traccia un quadro inquietante, ma credibile.

Il terremoto in corso nella Chiesa, secondo Socci, “va letto all' interno di un complicato scontro geopolitico e ideologico planetario. [...]Fu prospettato a Benedetto XVI di accettare una «riunificazione ecumenica» con i protestanti del Nord Europa e del Nord America per dar vita a una sorta di «religione comune dell' Occidente». Per la Chiesa Cattolica significava sciogliersi nel minestrone del pensiero unico «politically correct». Diventando un irrilevante museo folk in un'Europa «multiculturale». A questa «dittatura del relativismo» Benedetto XVI disse no. Rispose: finché ci sono io non accadrà. Il «caso» volle che dopo un po' senti venir meno il vigore e fu costretto a rinunciare all'«esercizio attivo» del ministero petrino (rinuncia a metà?).

Dentro la Chiesa - ha spiegato Gaenswein - era in corso un «drammatico scontro» fra la fazione progressista e quanti seguivano Ratzinger nella sua lotta contro «la dittatura del relativismo». I progressisti persero al Conclave del 2005, ma, dopo la rinuncia, vinsero nel 2013”.

“Ora - concludeva Socci - papa Bergoglio ha fatto sua l' Agenda Obama. Il 18 maggio, a Washington, al Catholic-Evangelical Leadership Summit, Obama ha affermato che le chiese devono lasciar perdere i «temi divisivi» come aborto e matrimoni gay e dedicarsi al problema della povertà. L'Impero vuole una Chiesa «assistente sociale» che consola i perdenti nell'ospedale da campo dei poteri forti, ma non disturba i manovratori. La candidata Hillary Clinton un anno fa, a un convegno di femministe abortiste, ha addirittura affermato: «I codici culturali profondamente radicati, le credenze religiose e i pregiudizi strutturali devono essere modificati». Le chiese dunque devono arrendersi al laicismo «liberal» dell'Impero”.

#### MUTAMENTI EPOCALI IN CORSO

Che la crisi che investe la Chiesa Cattolica Apostolica Romana sia dovuta anche a fattori dovuti ad uno scontro geopolitico e ideologico planetario è rilevabile anche nel saggio: “Ultime conversazioni”, a cura di Peter Seewald, dove Benedetto XVI esprime il seguente giudizio su Obama: “Ha determinate idee che non possiamo condividere”. Diverso il giudizio di Benedetto XVI sul leader russo Vladimir Putin: “Non abbiamo fatto discorsi profondi, ma credo che egli - un uomo di potere - sia toccato dalla necessità della fede. È un realista. Vede che la Russia soffre per la distruzione della morale. Anche come patriota, come persona che vuole riportarla al ruolo di grande potenza, capisce che la distruzione del cristianesimo minaccia di distruggerla. Si rende conto che l'uomo ha bisogno di Dio e né è di certo intimamente toccato. Anche adesso, quando ha consegnato al Papa [Francesco] l'icona, ha fatto prima il segno della croce e l'ha baciata”.

Interessante la risposta a Peter Seewald sulla profezia di Malachia, che prevede la fine della Chiesa e che farebbe di Francesco l'ultimo papa.

Domanda: “Lei conosce la profezia di Malachia? [...] E se lei fosse effettivamente l’ultimo a rappresentare la figura del Papa come l’abbiamo conosciuto finora?”.

Risposta: “Tutto può essere. Probabilmente questa profezia è nata nei circoli intorno a Filippo Neri. A quei tempi i protestanti sostenevano che il papato fosse finito, e lui voleva solo dimostrare, con una lunghissima lista di papi che invece non era così. Non per questo, però si deve dedurre che finirà davvero. Piuttosto che la sua lista non era abbastanza lunga”.

Domanda: “Come vede il futuro del cristianesimo?”.

Risposta: “È palese che i nostri principi non coincidono più con quelli della cultura moderna, che la struttura fondamentale cristiana non è più determinante. Oggi prevale una cultura positivista e agnostica che si mostra sempre più intollerante verso il cristianesimo. La società occidentale, quindi, in ogni caso l’Europa, non sarà una società cristiana e, a maggior ragione, i credenti dovranno sforzarsi di continuare a plasmare e sostenere la coscienza dei valori e della vita. Sarà importante una testimonianza di fede più decisa delle singole comunità e chiese locali. Avranno una maggiore responsabilità”.

Domanda: “Lei si vede come l’ultimo papa del vecchio mondo o come il primo del nuovo?”.

Risposta: “Direi entrambi”.

Domanda: “Come un ponte una sorta di elemento di raccordo tra due mondi?”.

Risposta: “Io non appartengo più al vecchio mondo, ma quello nuovo in realtà non è ancora incominciato”.

Domanda: “L’elezione di Papa Francesco è forse il segno esteriore di una svolta epocale? Con lui inizia definitivamente una nuova era?”.

Risposta: “Le ripartizioni temporali sono sempre state decise a posteriori: solo in un secondo tempo si è stabilito che qui iniziava il Medioevo e là cominciava là comincia l’era moderna. Solo a posteriori si è visto come si sono sviluppati i movimenti. Per questo ora non azzarderei una simile affermazione. Tuttavia, è evidente che la Chiesa sta abbandonando sempre più le vecchie strutture tradizionali della vita europea e quindi muta aspetto e in lei vivono nuove forme. È chiaro soprattutto che la scristianizzazione dell’Europa progredisce, che l’elemento cristiano scompare sempre più dal tessuto della società. Di conseguenza la Chiesa deve trovare una nuova forma di presenza, deve cambiare il suo modo di presentarsi. Sono in corso capovolgimenti epocali, ma non si sa ancora che punto si potrà dire con esattezza che comincia uno oppure l’altro”.

La testimonianza di Benedetto XVI non lascia spazio a dubbi su una crisi di vasta e profonda portata del cristianesimo in Europa.

“Il cattolicesimo contemporaneo – scrive a sua volta il cattolico Jean Luc Maxence - è in effetti giunto alla soglia delicata di una trasformazione profonda, può essere anche alle porte della fine di un mondo. [...] Al giorno di oggi ancora l’opinione cattolica è pervasa da malessere e da dubbi relativi all’istituzione papale così spesso esitante di fronte drammi contemporanei. Come scrive Therry Maulnier «non sa più se deve seguire i suoi movimenti



sulla via di una sorta di laicizzazione umanitaria e moralizzante, o se deve porsi di fronte ad essa come il guardiano di una trascendenza inaccessibile alle fluttuazioni della Storia".<sup>7</sup>

## L'AMERICA PROTESTANTE

Le religioni negli Stati Uniti d'America sono caratterizzate da una cospicua diversità di credenze e pratiche culturali. Alcune religioni nacquero e fiorirono direttamente in territorio statunitense. La maggioranza degli americani riferisce che la religione svolge un ruolo molto importante nella loro vita, una quota unica tra i paesi sviluppati.

Storicamente gli Stati Uniti sono sempre stati contrassegnati dal pluralismo religioso e dal multiculturalismo, a cominciare dalle differenti credenze di stampo naturalistico del tempo precoloniale.

Dalla Storia degli Stati Uniti d'America (periodo coloniale), provenienti dal continente europeo, derivano l'anglicanesimo, la Chiesa cattolica negli Stati Uniti d'America e i principali gruppi facenti capo al protestantesimo, così come la storia degli ebrei negli Stati Uniti d'America.

La Chiesa ortodossa orientale è stata presente fin dalla colonizzazione dell'America. Numerosi dissenzienti inglesi, che avevano lasciato la Chiesa anglicana, hanno molto diversificato il paesaggio religioso.

Il grande Risveglio (movimento evangelico) ha dato origine a molteplici denominazioni dell'evangelicalismo; l'appartenenza a chiese del metodismo e del battismo è aumentata in una maniera più che notevole nel secondo grande Risveglio.

Nel XVIII secolo il deismo trovò sostegno tra le classi superiori della stratificazione sociale e nei primi pensatori americani.

La Chiesa episcopale degli Stati Uniti d'America, divisa dalla Chiesa d'Inghilterra, è nata durante la guerra d'indipendenza americana.

Nascono nello stesso lasso di tempo nuovi rami protestanti come l'avventismo, il restaurazionismo. Altre forme di cristianesimo come i Testimoni di Geova, il Movimento dei Santi degli ultimi giorni, la Chiesa di Cristo e la "Chiesa di Cristo scienziata", nonché le comunità dell'Unitarianismo e dell'"Universalismo" si diffusero nel corso del XIX secolo.

Il pentecostalismo è emerso nei primi anni del XX secolo grazie alla "rifondazione di Azusa Street".

La Chiesa di Scientology è emersa nel corso degli anni cinquanta.

Gli Unitariani universalisti nascono dalla fusione di chiese unitarie e universali durante il XX secolo. A partire dagli anni novanta la partecipazione religiosa dei cristiani sta diminuendo a causa della secolarizzazione, mentre il buddhismo, l'induismo, l'islam e altre religioni si stanno diffondendo.

Il protestantesimo, storicamente dominante, cessa di essere la categoria religiosa della maggioranza nei primi anni del 2010.

La maggior parte degli adulti americani si identificano come cristiani, mentre quasi 1/4 non afferma alcuna affiliazione religiosa e pertanto segue l'irreligiosità.

## GLI STATI UNITI E LA SANTA SEDE

Gli Stati Uniti e la Santa Sede hanno stabilito relazioni diplomatiche solo il 10 gennaio del 1984, dopo un tentativo andato male nel 1951, quando Truman nominò il generale Mark Clark come primo ambasciatore Usa in Vaticano. Tentativo fallito, perché l'antipapismo molto forte negli Stati Uniti fece sì che il generale si ritirasse già nel 1952 e che gli Usa non lo sostituissero con un altro ambasciatore.

Il tentativo era il frutto di un avvicinamento tra Usa e Vaticano, dovuto ai rapporti tra Roosevelt, il cardinale americano Spellman e Pio XII, conseguenti alla collaborazione necessitata dal comune intento di combattere il Nazismo.

L'humus culturale degli Usa è il protestantesimo, consolidato anche da questioni relative alle classi sociali, che ha visto fino a pochi decenni fa i protestanti borghesi classe dominante e i cattolici (italiani, ispanici, irlandesi) proletari e classe dominata.

Il protestantesimo è del resto un dato costitutivo degli Stati Uniti, in quanto questi sono stati da sempre l'approdo dove molti nemici del papato erano andati a vivere anche in odio alla Chiesa di Roma, con la conseguenza di un antipapismo che vedeva nel papa di Roma un tiranno. Molti tedeschi, inglesi, francesi portarono con sé la convinzione che cattolicesimo e libertà fossero incompatibili. Era normale pensare che non si potesse essere al contempo cattolici e leali cittadini. Un esempio significativo è quello della Società degli Uomini Liberi, composta da tedeschi venuti da una Germania dove si erano fatti l'opinione che non sarebbe mai esistita la libertà senza l'abolizione del cattolicesimo.

Il primo vescovo cattolico in Usa, solo nel 1778, fu il gesuita John Carrol, ma John Adams, futuro presidente Usa, nel 1779 scriveva: "Probabilmente i membri del Congresso non manderanno mai un ministro a Sua Santità che non potrebbe rendere loro alcun servizio se la condizione fosse di ricevere un messo cattolico o Nunzio; o, in altre parole, un tiranno ecclesiastico che, si spera, gli Stati Uniti saranno abbastanza saggi da non fare rientrare mai nel proprio territorio".<sup>8</sup>

L'anticattolicesimo fu rafforzato anche dalle scelte del Vaticano. Pio IX sposò la causa sudista e John Surrat, accusato assieme a John Wilker Booth e altri dell'assassinio di Abramo Lincoln, era uno dei soldati zuavi della guardia papalina. Non solo. Le comunità cattoliche erano spesso antisemite e al tempo della guerra civile spagnola i cattolici Usa erano per Franco.

Oggi gli Usa hanno potenti organizzazioni cattoliche, come i Cavalieri di Colombo, nati nel 1882 come contraltare all'associazionismo protestante e attualmente forti di un milione e 800 mila soci, organizzati in 15.000 consigli: una potenza che non manca di esserlo anche negli equilibri della Santa Sede.

Tuttavia i vescovi americani sono ben lontani dal recepire l'agenda di papa

Francesco.

Inoltre non va sottaciuta la presenza in America di una forte componente fondamentalista cristiana, che ha fatto del cristianesimo protestante la religione di una nuova crociata.

## LA RUSSIA DI PUTIN E LA CHIESA ORTODOSSA

La Russia di Putin ha ormai lasciato alla storia il comunismo. Putin si è alleato con il patriarca Kirill. Di questa alleanza, scrive Micol Flammini<sup>9</sup>: "Putin ne ha fatto uno dei suoi pilastri del potere. Uno dei più solidi. Chiese, soldi, fedeli". Il sodalizio tra chiesa e Cremlino ha portato alla ricostruzione di centinaia di edifici di culto per tutto il paese e al progetto di 200 chiese, "voluto dal patriarca Kirill, con l'obiettivo di avere un tempio ogni 11.200 abitanti".<sup>10</sup>

La Chiesa ortodossa russa, o Patriarcato di Mosca, è una Chiesa ortodossa autocefala, guidata dal Patriarca di Mosca e di tutte le Russie e in piena comunione con le altre Chiese ortodosse. Occupa il quinto posto nel dittico ortodosso, dopo il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, il Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria, la Chiesa greco-ortodossa di Antiochia e la Chiesa greco-ortodossa di Gerusalemme.

La Chiesa russa fa risalire la sua origine al battesimo del principe Vladimir I di Kiev nel 988 (Vedi Conversione al cristianesimo della Rus' di Kiev).

La Chiesa ortodossa russa, così come le altre Chiese ortodosse, è figlia del Grande Scisma, conosciuto dalla storiografia occidentale come Scisma d'Oriente e definito dagli Ortodossi Scisma dei Latini o Scisma d'Occidente.

Lo Scisma fu l'evento che, rompendo l'unità di quella che fu la Chiesa di Stato dell'Impero romano basata sulla Pentarchia, divise la Cristianità Calcedonese fra la Chiesa cattolica occidentale, che aveva sviluppato il concetto del primato (anche giurisdizionale) del Vescovo di Roma (in quanto considerato successore dell'Apostolo Pietro), e la Chiesa ortodossa orientale, che invece riteneva di rappresentare la continuità della chiesa indivisa del primo millennio, senza cedimenti a quelle che riteneva innovazioni dei Latini.

Le dispute alla base dello scisma erano sostanzialmente due. La prima riguardava l'autorità papale: il Papa (ossia il Vescovo di Roma), ritenendosi investito del primato petrino su tutta la Chiesa per mandato di Cristo, che gli aveva consegnato le chiavi del Regno, iniziò a reclamare la propria "naturale" autorità anche sui quattro patriarcati orientali (Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, che, con Roma, formavano la cosiddetta pentarchia). Questi erano disposti a concedere al Patriarca d'Occidente un primato solo onorario e a lasciare che la sua autorità effettiva si estendesse solo sui cristiani d'Occidente, ritenendo il primato romano privo di fondamento scritturistico.

L'altra disputa, di ambito trinitario e solo apparentemente meno "politica", concerneva l'aggiunta del Filioque nel Credo niceno, avvenuta in ambito latino.

Il Credo uscito da Nicea fu precisato dal Concilio di Costantinopoli del 381 nel quale si affronta la questione dello Spirito Santo, che “è Signore e dà la vita, che procede dal Padre, che è adorato e glorificato insieme con il Padre e il Figlio, che ha parlato per mezzo dei profeti.

Successivamente la Chiesa cattolica, con Agostino, introduce la questione del “Filioque”, ossia del procedere dello Spirito Santo non solo dal Padre ma anche dal Figlio.

Come per il Concilio di Nicea, con Costantino, anche la questione del Filioque fu decisa da imperatori. Furono, infatti, due imperatori a chiederne l'introduzione nella teologia cattolica: Carlo Magno, che indice il Concilio di Aquisgrana nell'809 e Enrico II, che lo impone a papa Benedetto VIII.

Dicendo che “lo Spirito procede dal Padre «e dal Figlio» [Filioque, ndr] si giunge – commenta in proposito Vito Mancuso - a un controllo dell'ispirazione profetica da parte del potere ecclesiastico”.<sup>11</sup>

Se lo Spirito santo che ispira procede anche dal Figlio, poiché questi ha consegnato le “chiavi del regno dei cieli” a Pietro, è la Chiesa a detenere le chiavi dell'ispirazione.

Ecco che le chiavi assumono il loro vero significato, come del resto vuole il linguaggio rabbinico: autorità.

Esistevano inoltre altre cause, meno significative, fra le quali talune variazioni di certi riti liturgici (questione dell'uso del pane azzimo durante l'eucaristia, il matrimonio dei preti, la confermazione dei battezzati riservata al vescovo), e rivendicazioni conflittuali di giurisdizione (nel sud Italia, nell'area slava).

Sebbene normalmente si indichi il 1054 come anno dello scisma, ossia quando il Papa Leone IX, attraverso i suoi legati, lanciò la scomunica al patriarca Michele I Cerulario e quest'ultimo, a sua volta, rispose con un proprio anatema scomunicando il Papa, lo Scisma fu in realtà il risultato di un lungo periodo di progressivo distanziamento fra le due Chiese. La frattura fondamentale non si è, finora, più rinsaldata.

## L'EUROPA PROTESTANTE

Il protestantesimo è una branca del cristianesimo moderno, sorto nel XVI secolo in Germania e Svizzera in contrasto con l'insegnamento della Chiesa cattolica, considerata non solo nella prassi, ma anche nella dottrina non più conforme alla parola di Dio.

Il protestantesimo trae origine convenzionalmente dalla protesta del frate agostiniano Martin Lutero, docente di teologia all'università di Wittemberg. Questi il 31 ottobre 1517, irritato dalla predicazione del frate domenicano Johan Tetzel, pubblicò 95 tesi, elenco di quaestiones da sottoporre a pubblico dibattito su simonia, dottrina delle indulgenze e suffragio dei defunti nel purgatorio, intercessione e culto dei santi e delle loro immagini, che però andavano a toccare punti nodali dell'ecclesiologia medievale

Oltre a Lutero la Riforma si è avvalsa della predicazione di molti altri riformatori, fra i quali i più importanti sono Huldrych Zwingli, Giovanni Calvino e John Knox, Jan Hus e John Wyclif.

La Chiesa anglicana è il nome assunto dalla Chiesa d'Inghilterra dopo la separazione dalla Chiesa cattolica avvenuta durante il regno di Enrico VIII e per influsso delle dottrine protestanti provenienti dal continente europeo

La base dottrinale della Chiesa anglicana è contenuta nei Trentanove articoli di religione.

La Chiesa anglicana, però, è essenzialmente pluralista. Nel suo interno convivono (e spesso si scontrano) tendenze diverse, ed ogni comunità può fare capo ad esse ed assumere una forma di culto molto diversa. Vi sono, ad esempio, gli "anglo-cattolici", che si differenziano poco dal cattolicesimo (presentano una forma di culto molto simile alla Messa cattolica), i neo-liberali, i riformati (che si attengono al calvinismo), gli evangelicali, i pentecostali/carismatici.

Le comunità anglicane presenti in molte città d'Italia fanno capo alla diocesi europea con sede a Gibilterra.

La Chiesa Anglicana d'Inghilterra ammonta a circa 25.000.000 di fedeli ed è la comunità più grande in seno alla comunione anglicana.

Dalla Chiesa d'Inghilterra si è separata nel 1920 la Chiesa in Galles, che ha attualmente 6 diocesi nella corrispondente nazione del Galles.

Dall'11 novembre 1992 la Chiesa anglicana ha dato la possibilità alle donne di diventare sacerdoti e dal luglio 2014 di diventare vescovi. La prima donna vescovo è stata Libby Lane, vescovo di Stockport, consacrata il 26 gennaio 2015.

Perché tanta insistenza sui vari cristianesimi?

Per il fatto che le divisioni scismatiche e il pullulare di sette di vario tipo e spessore ha messo a dura prova l'apparato archetipico che ha fatto da collante per secoli alla Civiltà occidentale e che questo vuoto ha aperto varchi significativi alla penetrazione dell'Islam, il cui apparato archetipico è alieno ed esiziale per i valori che la Civiltà occidentale ha conquistato nei secoli e che fanno dell'Europa attuale un'oasi di pace e di benessere.

#### GLI EBREI PERSEGUITATI ABBANDONANO L'EUROPA

In un articolo scritto su Il Giornale del 20.08.2017, Fiamma Nireinstein scrive che il rabbino capo di Barcellona Meir Bar Hen ha affermato che per gli Ebrei è tempo di lasciare l'Europa e di andare in Israele prima che sia troppo tardi.

“La sua – continua la giornalista, acuta osservatrice del fenomeno ebraico europeo - è stata di più e di meglio che un'uscita dovuta allo choc per l'attentato di due giorni or sono: una riflessione storica nell'intento di salvare vite umane. Le comunità ebraiche europee hanno conosciuto le peggiori traversie, l'antisemitismo le ha investite in tutte le forme, hanno conosciuto il

disprezzo, la violenza e la reclusione inflitte dal cristianesimo; i pogrom dell'Europa Orientale e del Nord; la peggiore di tutte le persecuzioni della storia, la Shoah, per mano dei nazifascisti. Adesso, è senza esagerazione che è il momento di denunciare una catastrofe storica di dimensioni epocali: è il nuovo antisemitismo islamico che è stato importato a bizzeffe e ha trovato alleati e terreno di cultura sia a destra che a sinistra, sia nell'odio razziale puro e semplice della destra estrema, che nell'antisemitismo travestito da critica dello stato d'Israele della sinistra. Il rabbino Bar Hen ha ragione: gli ebrei hanno diritto a una vita libera dal biasimo e dal pericolo e al momento invece l'Europa non offre sicurezza agli anziani e speranza ai giovani, sia a causa della folla musulmana antisemita che per la propria incapacità di delineare il fenomeno dell'antisemitismo come uno dei suoi mali principali e prendere le misure conseguenti. È orribile pensare che in Francia ormai il 22% degli ebrei dice di evitare gli eventi collettivi perché ha paura di attentati, e che il 40% non può più indossare la kippà o una stella di David a causa delle continue aggressioni. Amedy Coulibaly che nel supermarket casher di Parigi uccise quattro avventori proclamando il suo odio per gli ebrei, è solo un caso estremo nella catena delle centinaia di migliaia di eventi antisemiti anche (a Bruxelles, a Tolosa) che investono ogni giorno gli ebrei europei. Sono più della metà del milione e 400mila ebrei europei quelli che hanno già dovuto fronteggiare casi di aggressione verbale o fisica, incluso chi scrive che vive sotto scorta. La forza dell'antisemitismo islamico, sempre molto attivo nel considerare gli ebrei «dhimmi» e «figli di maiali e scimmie» non risente affatto del dialogo fra religioni, ne riesce a suscitare una reazione da parte delle autorità europee, Gli ebrei rischiano la vita, e la vita deve essere sempre difesa. Questo fa il rabbino Bar Hen”.

La riflessione di Fiamma Nirenstein è di estrema attualità e a questa vanno aggiunte le continue notizie di prese di posizione di intellettuali dell'area radical chic che boicottano Israele, chiudono le porte alla collaborazione tra università europee e università israelitiche, boicottano i prodotti provenienti da Israele.

In Europa è aperta una questione ebraica, ossia la questione di una cultura radical chic che favorisce la presenza e la diffusione dell'Islam e condanna chi lo critica come islamofobo e attacca gli Ebrei.

Siamo in presenza di una nuova Shoah voluta e gestita dal potere finanziario mondialista, che vuole azzerare la presenza ebraica in Europa.

## LA QUESTIONE ISLAMICA

Una riprova di quanto sta avvenendo in Europa, nella più totale indifferenza e sottovalutazione degli eventi è nei dati forniti da Fiamma Nirenstein (il Giornale, 22 gennaio 2012).

“Oggi – scrive Fiamma Nirenstein - l'immigrazione musulmana in Europa aumenta mentre le Chiese chiudono i battenti: ce ne dà le cifre, impressionanti, Soeren Kern, senior fellow del Gruppo di Studi Strategici per le Relazioni Transatlantiche basato a Madrid. La proliferazione di moschee in

luoghi di culto cristiani abbandonati, secondo Kern, riflette il declino del Cristianesimo e la veloce crescita dell'Islam in Europa, fino al rimpiazzo. La nazione in cui si stanno proprio in questi giorni svolgendo gli ultimi episodi di questo romanzo è la Germania, a Duisburg dove la Chiesa cattolica ha annunciato un piano di chiusura di sei chiese. A Duisburg ci sono 500mila abitanti di cui 100mila musulmani, soprattutto turchi. Il giornale Der Western descrive una situazione drammatica nei distretti di Hamborn e Marxloh: qui l'unica chiesa che sopravvive è quella di San Pietro e Paolo e dovrebbe essere chiusa alla fine del 2012. A Marxloh c'è anche una moschea, la Merkez, dove si possono raccogliere 1200 persone. Per iniziativa del suo presidente Mohammed Al, le chiese verranno trasformate in moschee, ha detto. La popolazione musulmana è aumentata da 50mila persone nei primi anni Ottanta a 4 milioni, ci sono circa 200 moschee, più 128 in costruzione e 2600 sale di preghiera. Invece, 400 chiese cattoliche e 100 protestanti sono state chiuse. In Francia, il numero delle moschee è raddoppiato negli ultimi dieci anni raggiungendo le 2000 e Dalil Boubakeur, rettore della Grande Moschea di Parigi, vuole arrivare a 4000. Invece la Chiesa cattolica ha costruito 20 chiese in dieci anni e ne ha chiuse più di 60. Per forza: anche se in Francia ci sono 41,6 milioni di cattolici, solo 1,9 milioni si dichiarano praticanti, mentre su 4,5 milioni di musulmani dei 6 di nordafricani o subsahariani presenti sul territorio, ben 2,5 vanno alla moschea regolarmente. In Inghilterra, la situazione è ancora più seria: se 930mila musulmani vanno alla moschea, altrettanto fanno 913mila anglicani, ma siamo a casa della Regina. Diecimila chiese sono state chiuse dal 1960, fra cui 8000 chiese metodiste e 1700 anglicane. Nel 2020 si prevede la chiusura di altre 4000, mentre dall'altra parte ci sono 1700 moschee molte della quali in ex chiese, 2000 sale di preghiera e innumerevoli garage o magazzini trasformati in moschea".

In un articolo su Il Foglio (25 marzo 2016), dal titolo: "I nemici dell'Occidente", Luciano Pellicani scrive che " a partire dalla Rivoluzione iraniana (1979)" il fondamentalismo islamico "si è presentato sulla scena come una dichiarazione di guerra contro la civiltà occidentale, di cui rifiuta ogni istituzione e ogni valore, dalla democrazia rappresentativa al mercato, dalla libertà individuale alla laicità dello Stato".

La questione islamica pone, pertanto, l'esigenza di una seria e indilazionabile riflessione.

Nella Dichiarazione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, dal titolo: "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani", è scritto che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" e che "ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona".

All'art. 18 si legge: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione e la libertà di manifestare isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in

privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti".

L'articolo 19 è ancora più chiaro: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricavare e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere".

L'articolo 21 afferma un principio che è la base della democrazia: "La volontà popolare è il fondamento dell'autorità di governo".

Questo concetto, di fondamentale importanza, è alla base della moderna concezione di democrazia, che fonda la legittimità dei governi sulla sovranità popolare.

**E' pertanto il popolo la fonte del diritto, in quanto è dalle istituzioni che sorgono dalla sua sovranità che sono emanate le norme che regolano la vita della nazione.**

Élite di sapienti, di saggi, di intellettuali, di religiosi hanno la possibilità di elaborare idee e di diffonderle, di essere progettuali e di proporsi come riferimenti ideali, ma non hanno il diritto di espropriare il popolo della sua sovranità. Se lo fanno si pongono in contrasto con il concetto di democrazia e tradiscono la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

La storia dimostra che ogniqualvolta una élite ha espropriato il popolo della sua sovranità ha prodotto forme di governo che nulla hanno a che spartire con la democrazia e che spesso si sono volte verso dittature più o meno evidenti.

La Dichiarazione Universale non è stata sottoscritta dagli Stati membri dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, i cui ministri degli esteri, il 5 agosto 1990, alla fine della XIX Conferenza Islamica, hanno sottoscritto una "Dichiarazione del Cairo sui diritti umani nell'Islam" ove all'art.1 è scritto: "Tutti gli esseri umani formano un'unica famiglia i cui membri sono uniti dalla sottomissione a Dio e dalla discendenza da Adamo".

All'articolo 12 è scritto: "Ogni uomo ha il diritto, nel quadro della Shari'ah di muoversi liberamente...". La Shari'ah viene richiamata più volte e all'articolo 25 è scritto: "La Shari'ah Islamica è la sola fonte di riferimento per l'interpretazione di qualsiasi articolo della presente Dichiarazione".

Nella introduzione alla Dichiarazione Universale Islamica dei diritti umani elaborata il 19 settembre 1989 è scritto: "I diritti umani nell'Islam sono fermamente collegati all'idea che Dio, e Lui solo, "sia il Legislatore e la Fonte di tutti i diritti umani..." e che la Dichiarazione è basata sul Corano e sulla Sunna del Profeta..."

Inoltre è scritto che ogni "individuo ha il diritto di esprimere il suo pensiero e le sue convinzioni purché rimanga nei limiti prescritti dalla Legge", ove per legge si intende la Shari'ah.

Le diversità tra la Dichiarazione del 1948 e quelle islamiche sono eclatanti e radicali.

L'attuale scontro di civiltà tra Occidente e Islam ha la sua origine nella



rivoluzione di Khomeini, che ha dato il colpo finale al modernismo islamico, fanatizzando il purismo musulmano, nelle sue varie componenti. Inoltre il Khomeinismo iraniano ha messo in atto una strategia di eliminazione della presenza di Israele.

La prima notizia ufficiale che l'Iran aveva esteso la sua influenza a Gaza e alla Cisgiordania è arrivata nel 1994. Da allora l'influenza di Teheran ai confini israeliani si è estesa a dismisura. E' stato Khomeini a scatenare le masse musulmane e ad eccitare gli islamisti.

Durante gli anni Novanta l'Iran si è alleato con Hassan al Turabi, il leader dei Fratelli Musulmani ed è stato uno dei principali benefattori di Osama Bin Laden dal 1991 al 1996.

La storia del rapporto tra l'Iran e i Fratelli Musulmani è iniziato quando l'iraniano Nawab Safawi ha fondato quella che è conosciuta in Iran come la "Società dei Devoti dell'Islam".

I Fratelli Musulmani hanno appoggiato Safawi nella lotta contro lo Scià.

L'Iran si è distinto e si distingue per la sua ferocia sorretta da un'idea religiosa radicale. Migliaia di esecuzioni di prostitute, tossicodipendenti ed omosessuali sono solo una delle facce della medaglia grondante di sangue e di infamia. L'altra faccia è quella che ha visto Khomeini ideare l'uso di bambini come sminatori dei campi minati e come bombe umane. Durante la guerra tra Iran e Iraq, Khomeini ha importato 500 mila chiavette di plastica che ha dato ai bambini mandati a sminare, saltando sulle mine, i campi minati dagli iracheni. Le chiavi dovevano servire ad aprire ai bambini innocenti le porte del paradiso.

Nel 1979 Khomeini ha ordinato la chiusura immediata delle scuole cattoliche e ha concesso a tutti i sacerdoti religiosi e religiose cattolici stranieri un mese di tempo per lasciare il paese.

Questo, e non altro, è l'Islam che il mondialismo finanziario favorisce nel suo radicamento in un'Europa ammalata di oicofobismo.

#### SOTTOMISSIONE, PAROLA MAGICA DEL MONDIALISMO FINANZIARIO

L'islamismo è un'ideologia perfettamente funzionale al mondialismo finanziario e al sorospensiero al quale afferiscono le teorie del multiculturalismo. **Il mondialismo finanziario, travestito da democraticismo multiculturale, ha come obiettivo l'uomo nuovo senza qualità: un perfetto grigio uniforme consumatore mondiale standardizzato e obbediente alle logiche di un mercato dominato dal novello Dittatore: il feudalesimo finanziario.**

L'idea di fondo è che un uomo nuovo non ha patria, non ha storia, non rivendica identità, se non quella di una finta fratellanza universale. Da qui anche le recenti follie della distruzione dei monumenti della storia americana, che fanno la pari con le follie islamiche di distruzione delle vestigia del

passato.

Senza una propria storia e senza identità si è Nessuno: personaggi in cerca di autore, obbedienti al nuovo autore mondiale, sottomessi alla sua regia e agli ordini dei vassalli, dei valvassori e dei valvassini.

Ed ecco che compare la parola magica: sottomissione, che nella lingua araba è islam.

Dei tre monoteismi l'Islam è il più adatto ad essere l'ideologia dell'Impero del novello Dittatore. Mammona, il novello Dittatore, si traveste, ma il suo credo, da diffondere tra i popoli del mondo, è sottomissione.

L'Ebraismo non fa proseliti; è una religione elitaria, riservata ad un popolo e non si presta alla bisogna.

Il Cristianesimo, divenuto nel IV secolo il collante ideologico del morente Impero romano d'Occidente, è figlio di un padre: la religione ebraica e di una madre: la cultura greca. Nei secoli il Cristianesimo si è modificato, adattato, modellato sui paradigmi della cultura europea, assorbendone le radici e divenendo a sua volta radice. Finché ha retto il radicamento, il Cristianesimo è stato coautore, sia pure con alterne vicende e con fasi di assoluta intolleranza, dei fondamenti della Civiltà occidentale. Oggi si assiste al suo allontanamento dall'Occidente e al suo stemperarsi in un mondialismo che tenta di allinearsi alle esigenze del novello Dittatore, ma senza speranza alcuna, poiché il novello Dittatore ha come paradigma ideologico un solo credo: sottomissione. Il dio dell'amore, per quanto usato nei secoli, tradendolo, per sottomettere e violentare, non è il dio della sottomissione e non è utile al novello Dittatore. Non a caso è lasciato alla sua deriva, al vuoto delle chiese, alla progressiva scomparsa dei fedeli, in compagnia con il rinascente antiebraismo, montante in Europa, che fa degli Ebrei e dello Stato di Israele un continuo bersaglio polemico.

L'Islam, al contrario, è coccolato, in quanto perfettamente in linea con il mondialismo dell'uomo senza qualità, in quanto è sottomissione.

La religione islamica impone l'applicazione della Shari'ah e, conseguentemente, impone uno Stato teocratico.

La Shari'ah è in netto contrasto con la Civiltà occidentale e con le sue storiche e faticose conquiste. La Civiltà occidentale, se non vuole tradire se stessa, non può sottomettersi alla Shari'ah, che non è la legge di uno Stato sovrano, dove la fonte del diritto è l'essere umano libero e dove la legge è liberamente espressa da un parlamento liberamente eletto. Nella Shari'ah non c'è libertà, ma sottomissione a un dio, il cui volere, secondo i credenti musulmani, è espresso nel Corano.

Possiamo ipotizzare che un islamico accetti la separazione tra Stato e Islam, come va affermando qualche irriducibile benpensante?

Qualche isolato eroico tentativo è stato fatto, ma per ora quelli che hanno teorizzato una riforma dell'Islam sono stati tutti eliminati. Ismailiti e Al Mamun insegnano.

Se si considera la perfetta corrispondenza di obiettivi tra il mondialismo e l'Islam si comprendono le ideologie corollarie tendenti a distruggere l'identità occidentale; si comprende perché a Benedetto XVI, le cui dimissioni sono più

dovute ad una spinta che ad una sponte, è stato messo accanto Francesco primo; si comprende per quale motivo, in Inghilterra, una bambina cristiana è stata affidata ad una famiglia musulmana, come se non ci fossero nel Regno Unito di Sua Maestà, capo della Chiesa anglicana, famiglie cristiane disponibili; si capisce la simpatia nei confronti dell'Islam delle correnti politiche catto comuniste radical chic del mondialismo; si capisce il motivo per il quale ogni critica all'Islam viene stigmatizzata con il termine islamofobia, mentre chi vilipende il Cristianesimo o l'Ebraismo è considerato semplicemente uno che esprime opinioni; si capisce la logica dell'invasione dell'Europa.

Il novello Dittatore, ossia il feudalesimo finanziario, del resto, è in gran parte partecipato da stati islamici dai connotati tribali, divenuti agenti finanziari, nel secolo scorso, grazie al petrolio.

Interessi coincidenti producono ideologie coincidenti da propinare all'uomo nuovo senza qualità, perfetto credente e perfetto consumatore.

Se nell'apparente situazione caotica nella quale sembra versare l'Occidente si introduce la parola magica sottomissione, quasi per incanto il puzzle si compone e tutto diventa chiaro.

Un Massone, in quanto essere umano libero, è per definizione un non sottomesso.

#### IN EUROPA ARRIVA LA CINESIZZAZIONE

Nel suo rapporto 2017-2018 Amnesty International, a proposito della Cina, scrive: "Il governo ha continuato a redigere e applicare nuove leggi giustificate dalla "sicurezza nazionale", che rappresentavano gravi minacce per i diritti umani. Il vincitore del premio Nobel per la pace Liu Xiaobo è morto in custodia. Attivisti e difensori dei diritti umani sono stati arrestati, incriminati e condannati sulla base di accuse vaghe ed eccessivamente generiche, quali "sovversione dei poteri dello stato" e "attaccare briga e provocare disordini".

La polizia ha trattenuto difensori dei diritti umani al di fuori delle strutture di detenzione formali, talvolta in incommunicado per lunghi periodi, circostanza che ha rappresentato un ulteriore rischio di tortura e altri maltrattamenti per i detenuti. Sono stati rafforzati i controlli su Internet. È aumentata la repressione delle attività religiose al di fuori delle chiese approvate dallo stato. La repressione religiosa, condotta nell'ambito di campagne "antiseparatismo" o "antiterrorismo", è rimasta particolarmente diffusa nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro e nelle aree popolate da tibetani. A Hong Kong, il governo ha impiegato accuse vaghe ed eccessivamente generiche per perseguire gli attivisti filodemocratici, mettendo sotto attacco la libertà d'espressione".

La Cina, inoltre, sarà il primo Paese al Mondo a introdurre un sistema basato sul proprio comportamento online per valutare l'operato di un cittadino. Il Dragone ha annunciato che nel 2020 entrerà in vigore il Social Credit

System che, secondo la Cina, servirà a instaurare un rapporto di fiducia migliore tra i cittadini e lo Stato, ma le preoccupazioni che si tratti solo di un modo per controllare la popolazione sono molto alte.

Il Governo cinese sta realizzando un algoritmo che tenga conto di diversi fattori per determinare il punteggio del Social Credit System: dai commenti ricevuti sui social network, fino ai ritardi nei pagamenti e alle multe ricevute per non aver pagato il biglietto dei mezzi pubblici o per aver commesso un'infrazione stradale.

Il Social Credit System è stato annunciato per la prima volta nel 2014, ma in pochi credevano che il Governo cinese riuscisse nel proprio intento. E invece già nel 2017 è entrato in vigore per alcune persone ed entro il 2020 sarà esteso a tutta la popolazione.

Il sistema è stato introdotto, secondo il Governo cinese, per migliorare il livello di fiducia tra le persone, perché solamente in questo modo sarà possibile rafforzare la sincerità negli affari governativi, nella vita pubblica e nei rapporti tra privati. Il pericolo è che si trasformi in un sistema capace di controllare le azioni di 1,3 miliardi di persone e di influenzare il loro comportamento: i cittadini pur di ottenere un punteggio alto potrebbero fare di tutto per apparire volenterosi di fronte all'algoritmo che li valuta.

Con il Social Credit System la Cina diventerà il paese più importante per il possesso dei big data, instaurando un Grande Fratello orwelliano dove la libertà individuale e di espressione è messa in serio pericolo.

Siamo all'opposto della democrazia, della libertà individuale e della libertà di espressione che sono alla base delle conquiste delle democrazie occidentali.

Di Cinesi si parla poco, eppure i loro uomini si stanno infiltrando nei governi occidentali, in maniera lenta, subdola ed efficace. Nel 2012 l'intelligence cinese è passata da una modalità passiva a una modalità attiva. Le priorità sono raccogliere informazioni sulla tecnologia militare e penetrare la rete internet, ma soprattutto comprare funzionari e famigliari delle élite politiche e del mondo degli affari perché si muovano affinché gli accordi tra terze parti siano sempre favorevoli alla Cina. In Canada, Australia e Nuova Zelanda recentemente si sono dimostrati diversi tentativi da parte cinese di comprare influenza presso politici, università e think tank affinché siano questi ultimi a sponsorizzare i loro interessi. Complicato dunque distinguere il soft power dall'intelligence e gli affari dal condizionamento politico.

E' ormai opinione comune che gli sforzi cinesi nel raccogliere informazioni siano raddoppiati negli ultimi anni, specialmente dalla riforma dell'intelligence del 2016 e dalla riorganizzazione del ministero della Sicurezza di stato.

Il reclutamento cinese si basa sull'invisibilità e soprattutto sul futuro: l'obiettivo è quello di avere sempre più voci amiche nei paesi stranieri ed è un gioco a lungo termine.

Bruxelles ha pubblicato un report nel quale segnalava la presenza nella capitale europea di "almeno 250 spie cinesi" sotto copertura. Secondo l'intelligence interna (Dgsi) ed esterna (Dgse) di Parigi i servizi cinesi, negli ultimi anni, hanno tentato di intromettersi nelle più alte sfere dell'amministrazione statale francese, nell'industria e nei grandi circoli del potere esagonale, attraverso social network come LinkedIn e Viadeo, anche con l'utilizzo di avatar digitali.

Nel dicembre 2017, l'intelligence tedesca aveva già denunciato le operazioni aggressive di Pechino, facendo sapere che erano stati contattati circa 10mila profili.

In Italia la penetrazione cinese si muove a tutto campo. La People's bank of China, che è la banca centrale cinese, equivalente della banca d'Italia o della Fed Usa, possiede quote importanti di Intesa San Paolo, di Generali, di Eni, di Enel, di Terna, di Unicredit. I Cinesi con State gride corporation of China, colosso statale dell'energia, posseggono il 35 per cento di Cdp reti. Cagliari diventerà la prima smart city italiana grazie alle reti integrate, ma soprattutto grazie alla tecnologia di Huawei, il colosso cinese che dopo aver investito 20 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo, oggi è diventato leader mondiale nell'infrastruttura 5G, che sta costruendo in tutti i Paesi. Vuol dire reti ad altissima velocità per la comunicazione mobile, per la connessione a droni, sensori, auto a guida autonoma, oltre che per la digitalizzazione di tutte le infrastrutture pubbliche: monitoraggio di ospedali, controllo del traffico, gestione dei rifiuti, riscaldamento e sicurezza.

L'Italia ha aderito, prima in Europa, al piano cinese di espansione in Europa (Via della Seta) nonostante le perplessità degli Usa.

Nel frattempo, a novembre l'Unione europea ha votato una legge che prevede uno screening degli investimenti diretti stranieri che possano mettere in pericolo la sicurezza e l'università inglese di Oxford ha sospeso l'accettazione di fondi per la ricerca e donazioni filantropiche dal gruppo cinese.

Nella lista nera del Governo americano compaiono Huawei Italia e il Centro di ricerche di Segrate, il quale è uno degli undici centri di ricerca e sviluppo di Huawei sparsi per il mondo che appaiono scritti nella aggiornata Entity List. Quello di Segrate, alle porte di Milano, è stato il primo centro ricerca globale a essere inaugurato da Huawei fuori dai confini cinesi e guidato da uno dei più noti scienziati della compagnia (un italiano).

Gli esperti di sicurezza degli Stati Uniti ritengono che, con l'aiuto di Huawei, il governo cinese sarà in grado di interrompere, sospendere, reindirizzare o monitorare il traffico Internet utilizzando stazioni di terra per cavi sottomarini, nonché attraverso l'hardware e il software che Huawei fornisce per queste stazioni.

Ren Zhengfei, il fondatore di Huawei, viene descritto come un genio delle comunicazioni, con un passato al servizio dell'esercito e del partito comunista cinese (anche se, visto il passato familiare di vicinanza al Kuomintang, non è mai stato portato ai vertici dell'apparato).

In Italia la Huawei ha investito molto e le maggiori aziende di telecomunicazione (tra cui Telecom e Vodafone) hanno fatto e fanno ricorso alla tecnologia prodotta dalla società cinese, con la possibilità, non remota, che all'interno di reti protette possano transitare informazioni potenzialmente sensibili.

«In base alle informazioni di intelligence che sono di pubblico dominio si sa che la Cina porta avanti una strategia di cyber-spionaggio industriale molto aggressiva, del resto necessaria per tenere il passo con i progressi tecnologici degli Stati Uniti e degli altri competitors», spiega Stefano Mele, coordinatore dell'Osservatorio InfoWarfare e Tecnologie emergenti dell'Istituto Italiano di Studi Strategici. «Considerato poi lo stretto legame che esiste in Cina tra imprese private, partito comunista ed esercito della Repubblica popolare, è ovvio che ci siano timori che Pechino possa aver affidato ad aziende cinesi – informalmente magari, e sicuramente solo ai massimi livelli - anche compiti non strettamente commerciali, anche se per ora non ci sono prove in questo senso. Le reazioni degli Stati Uniti e degli altri Paesi sono tuttavia indicative di questa preoccupazione».

In questo ambito in particolare, l'azienda che produce un dispositivo tecnologico potrebbe inserire all'interno dell'hardware un chip – ma si può agire anche a livello software – che permette l'accesso e lo spionaggio di tutte le informazioni veicolate.

Cosa dovrebbe fare l'Italia? Dovrebbe innanzitutto porsi, con estrema urgenza, il problema di verificare la filiera produttiva dell'hardware e del software che introduciamo nelle reti sensibili e riservate del nostro Stato (una questione questa che in America è stata di recente posta dal direttore della National Intelligence tramite una direttiva). Senza un controllo di questo tipo, al di là dei possibili esiti, potremmo rendere la vita veramente facile a chiunque voglia carpire informazioni sensibili. L'Italia deve iniziare a discutere anche di questi problemi, valutandone al più presto i rischi al fine di garantire al meglio la tutela della sicurezza nazionale e dei propri interessi economici.

Considerato l'interesse che i cittadini, le imprese e molti altri soggetti potrebbero avere nella vicenda, appare molto negativa l'impossibilità di aprire una discussione pubblica.

La questione Cina è, pertanto, di fondamentale importanza e sta assumendo una accelerazione strategica che può portare definitivamente l'Italia nell'orbita del Dragone.

La Cina è retta da una dittatura comunista incompatibile con le democrazie occidentali e con i diritti umani conquistati dai nostri avi. Una cinesizzazione d'Europa sarebbe una tragedia per la tenuta della democrazia e della libertà.

#### I MASSONI, L'EUROPA, GLI STATI-NAZIONE E LE PATRIE

La recente vicenda della Catalogna, gestita malissimo da tutte le parti in causa, ci obbliga ad un'ulteriore riflessione che riguarda l'attualità dei concetti di Patria, di Nazione, di Stato. Una riflessione che, per quanto ci riguarda, in quanto ora cittadini di un'entità che si chiama Unione Europea, non può prescindere dalla storia.

Lo Stato moderno storicamente ha cominciato ad affermarsi in Europa tra il XIII ed il XIV secolo, soprattutto grazie ad alcuni accadimenti come la guerra dei cent'anni.

In particolare, lo Stato moderno si è affermato in Europa tra il XV e il XIX secolo. La sua formazione è avvenuta attraverso un progressivo accentramento del potere, della territorialità, del prelievo fiscale, della burocrazia, dell'esercito e così via e gli attuali Stati sovrani facenti parte dell'Unione Europea sono il frutto di accorpamenti dovuti a vari conflitti, non ultimi, quelli relativi alla prima e alla seconda guerra mondiale.

Lo Stato è un'entità politica che si compone di tre elementi caratterizzanti: il territorio, cioè un'area geografica ben definita, su cui si esercita la sovranità; i cittadini, su cui si esercita la sovranità; un ordinamento politico e un ordinamento giuridico, insieme delle norme giuridiche che regolano la vita dei cittadini all'interno del territorio.

Uno Stato può essere nazionale, ossia coincidente con una nazione, o multinazionale.

Una nazione si riferisce ad una comunità di individui che condividono alcune caratteristiche comuni come la lingua, il luogo geografico, la storia, le tradizioni, la cultura, l'etnia ed eventualmente un governo. Un'altra definizione considera la nazione come uno "stato sovrano" che può far riferimento a un popolo, a un'etnia, a una tribù con una discendenza, una lingua e una storia in comune.

Negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi due dell'attuale abbiamo assistito a profondi mutamenti dell'assetto statale all'interno dell'area geografica e culturale che si definisce Europa.

Dopo la caduta del muro di Berlino, la Cecoslovacchia si è divisa in Repubblica di Slovacchia e in Repubblica Ceca. La Jugoslavia si è suddivisa,

dopo una guerra che ha creato disastri e vittime, in Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia.

Alcuni territori popolati da italiani, dopo la fine della seconda Guerra mondiale, sono stati inglobati forzatamente alla Jugoslavia e le popolazioni sono state deportate, quando non infoibate dalle truppe titine.

La fine della prima guerra mondiale ha assegnato una parte del Tirolo all'Italia e una parte all'Austria, ma le popolazioni tirolesi non si riconoscono né nello Stato italiano, né nello Stato austriaco.

Il Regno di Spagna è uno Stato multinazionale, fatto di Baschi, di Castigliani, di Valenziani, di Cataluni, di Galleghi: popolazioni con storie, tradizioni e lingua diverse.

La Francia è uno Stato multinazionale, fatto di Francesi (Franchi), Bretoni, Corsi, Alsaziani, Occitani, Savoirdi: popolazioni con storie e lingue diverse.

L'attuale Germania non è da meno: Prussiani e Bavaresi, per fare un solo esempio, sono mondi diversi.

Il Belgio è diviso in Valloni e Fiamminghi: due popoli, due lingue, due storie.

Il Regno Unito accorpa Scozzesi, Gallesi e Irlandesi, Cornici: popolazioni di lingue gaelica o cimbrica, con storie e tradizioni celtiche, diverse da quelle degli Angli e dei Sassoni che hanno conquistato quella che oggi si chiama Inghilterra.

Le Isole Far Oer nel 2018 vorrebbero separarsi dalla Danimarca e gli abitanti della Nuova Caledonia (Kanak), territorio dello Stato francese d'Oltremare, vogliono staccarsi da Parigi.

La Brexit è un segnale forte della crisi degli Stati sovrani. La Scozia, che ha sempre rivendicato la propria indipendenza, ora rivendica l'appartenenza all'Unione Europea, in contrasto con lo Stato del Regno Unito. La Brexit ripropone inoltre la questione dell'Irlanda del Nord, accorpata allo Stato inglese, ma abitata da Irlandesi. L'uscita dell'Inghilterra dall'Unione Europea pone questioni di confine, di libero scambio, e via discorrendo e rischia di riaprire antiche ferite.

L'Europa degli Stati è, di fatto, per la sua storia, disseminata di piccole patrie, accorpate forzatamente in Stati sovrani in conseguenza di guerre, conquiste, vittorie e sconfitte che non hanno tenuto nel minimo conto le storie dei popoli. Alle patrie europee sono state associate altre patrie in territori lontani definiti d'Oltremare.

I paesi e territori d'oltremare sono:

1. dipendenti dalla Francia: Clipperton, Nuova Caledonia, Polinesia francese, Saint-Barthélemy (dal 2012), Saint-Pierre e Miquelon, Terre Australi e Antartiche Francesi e Wallis e Futuna;
2. dipendenti dalla Danimarca: Isole Fær Øer e Groenlandia;
3. dipendenti dal Regno Unito: Anguilla, Bermuda, Georgia del Sud e isole Sandwich meridionali, Isole Cayman, Isole Falkland, Isole Pitcairn, Isole Vergini britanniche, Monserrat, Sant'Elena, Territorio antartico britannico, Territorio britannico dell'oceano Indiano e Turks e Caicos;
4. dipendenti dai Paesi Bassi: Aruba, Curaçao e Sint Maarten.



Per fare un solo esempio, definire, francese un polinesiano è un esercizio assai difficile.

I Baschi, antica popolazione che ha ripopolato l'Europa dopo l'ultima glaciazione, parlano l'euskara. I Corsi hanno uno statuto speciale dal 1982 e rivendicano autonomia. I Bretoni, di lingua gaelica, chiedono la riammissione della Loira Atlantica e il riconoscimento della lingua bretone. La Bretagna è stata indipendente fino al 1532 e ha perso la sua autonomia soltanto con la Rivoluzione francese.

Gli Alzaziani chiedono autonomia e riconoscimento della loro lingua e a rivendicare autonomia ci sono anche gli Occitani e i Savoardi.

Con l'avvento dell'Unione Europea le piccole patrie sono ora abitate da cittadini europei, i cui destini dipendono in gran parte non più dagli stati nazionali o plurinazionali, ma dalle decisioni dell'Unione, che obbligano gli Stati ad uniformarsi alle direttive europee.

E' del tutto evidente che la presenza dell'Unione Europea ha due conseguenze tra di loro collegate in modo assai stretto: la perdita di significato e di importanza degli Stati e la ripresa di significato delle piccole patrie.

Se l'Unione Europea diventerà quello che non è e che è auspicabile diventi, ossia l'Europa dei popoli e delle nazioni, gli Stati Uniti d'Europa e non della finanza e della burocrazia, è evidente che il suo crescere come entità statale metterà sempre più in crisi gli attuali Stati sovrani nazionali o multinazionali.

La costituzione dell'Unione Europea ha inoltre fatto emergere regioni ricche ed economicamente competitive che puntano a dipendere sempre meno dalla dimensione degli Stati e che intendono trovare condizioni migliori per il proprio collocamento in un contesto più ampio.

Nei prossimi decenni saranno i territori e le città a vocazione internazionale a trainare lo sviluppo e ad attrarre capitali e competenze. Milano (con la sua area regionale), che produce il 30 per cento del Pil italiano, è fra queste e si confronta con l'area di Londra, con la Baviera, con la Renania settentrionale, con L'ile de France.

All'orizzonte c'è la macro regione alpina Eusalp, che accorpa 46 regioni, appartenenti a sette Stati diversi, e accomunate da un continuum che travalica i confini nazionali.

Il tema all'ordine del giorno è rivedere il funzionamento delle autonomie decisionali in un'ottica europea e globale.

Altro tema è quello dello strapotere delle burocrazie. Alle burocrazie statali si è sovrapposta la burocrazia europea, creando un mostro che determina inefficienza e oppressione, comprime l'economia e massacra le piccole patrie e le tradizioni locali, in ossequio ad un mondialismo che vorrebbe trasformare i popoli in masse di consumatori indifferenziati, esseri umani senza qualità, schiavi del "Dio Consumo" e delle regole imposte dai poteri finanziari e dalle multinazionali.

Altro grande tema è quello del welfare, che si intreccia con quello delle risorse energetiche. Il welfare diventa sempre più difficile da sostenere se non si abbassano i costi energetici, differenziando le fonti. Qui l'Europa non c'è e gli

Stati sono tra loro in conflitto.

Gli esempi potrebbero continuare, mettendo in campo il nucleare, le risorse rinnovabili, la ricerca.

Il fatto è che l'Europa riguardo al tema strategico dell'energia è un colabrodo e l'Unione un fantasma.

L'Europa non ha una politica estera unitaria e credibile.

L'Europa non ha un esercito comune e solo una timida alleanza tra l'Italia e la Francia, con Fincantieri e Navalgroup comincia a delineare una possibile strada di integrazione militare.

L'Europa non ha una struttura unitaria di intelligence.

### COSTRUIRE L'EUROPA COME PATRIA

Così accade che il potere finanziario-burocratico con la sua azione indebolisce gli Stati membri, aprendo inevitabilmente spazi alle piccole patrie, senza dare una risposta coerente in termini di una nuova statualità europea democratica, che abbia la sua legittimazione autentica nel voto popolare.

L'Europa, così com'è, mantiene Stati, nazioni, patrie e popoli in mezzo ad un guado che rende la stessa Europa un player internazionale incapace, mentre si stanno ridefinendo gli assetti del potere mondiale.

L'Europa, come entità politica unitaria è stata pensata all'indomani della seconda guerra mondiale al fine di chiudere una lunga serie di guerre civili tra i popoli europei. Prima di giungere alla formulazione dei Trattati di Roma, alcuni uomini come André Malraux, Helmuth James von Moltke, Joseph Retinger e Winston Churchill, pensarono agli Stati Uniti d'Europa come soluzione stabile di pace e di prosperità per il continente uscito massacrato dai conflitti. Quella emersa dai trattati e concretizzata nella realtà è un'Europa ben distante dall'idea originaria, che era molto simile al modello statunitense. Alla luce delle difficoltà in cui versa l'attuale Unione Europea, sono stati indicati nuovi programmi unitari, relativi ad un esercito comune, ad una politica estera comune, ad una ricerca comune, ad un intelligence comune e via discorrendo.

L'aspetto comune che non viene mai affrontato che è il possibile fondamento di una Patria europea è quello archetipico. Un aspetto sul quale le istituzioni massoniche possono dare un contributo importante.

Un contributo di idee, di ricerca, di elaborazione che nulla ha a che fare con qualsiasi tentazione relativa al "governo dei saggi".

Infatti l'archetipo del "governo dei saggi" si riferisce al patriarcale consesso degli dèi celesti, portato dalla cultura pastorale nomade, la cui degenerazione è costituita dall'idea che un consesso di saggi, guidati da un patriarca illuminato, sia la migliore soluzione per governare popoli e nazioni. In altre parole, il gregge e il pastore, aiutato, ovviamente dai cani.

La tragedia rappresentata dal "governo dei saggi" è che porta diritti alla

tirannia.

Il tragico errore ha travolto anche il saggio Pitagora, il quale volle trasformare la sua eteria iniziatica in una compagnia di governanti intelligenti illuminati. Tale gestione suscitò le ire dei Crotoniati, che diedero fuoco alla casa di Milone, dove i pitagorici erano riuniti “per deliberare circa i pubblici affari”. L’idea pitagorica ha trovato eco nella Repubblica di Platone, la quale non è solo un’asettica elaborazione filosofica, ma si pone come un manifesto politico, conseguente ad esperimenti reali e propedeutico alla loro continuazione.

In particolare, il riferimento è, come ben spiega Luciano Canfora, professore emerito all’Università di Bari, al governo utopico-sanguinario dei Trenta (404-403 a.C.), i cosiddetti «trenta tiranni», i quali, “pur dopo la sconfitta e il naufragio tragico del loro tentativo «paligenetico» hanno continuato a ritenere che si fosse trattato unicamente di un incidente di percorso, cioè di un esperimento da migliorare e riproporre”.<sup>12</sup>

Luciano Canfora ricorda come ci fossero esperimenti di governo pitagorico in corso in vari luoghi. “In Magna Grecia era in atto da tempo, con Archita, l’esperimento di governo pitagorico che, a sua volta, non era stato senza effetti come elemento ispiratore della costruzione platonica. Platone va in Sicilia a tentare la Kallipolis perché a Taranto c’è Archita che governa”.<sup>13</sup>

Canfora propone le critiche del tempo all’opera di Platone, prima fra tutte quella di Aristofane. Sotto tiro è il ruolo dei «guardiani», pronti a combattere non solo il nemico esterno, ma chi all’interno agisce male. Un ruolo ben interpretato da tutti i totalitarismi e da tutti i dittatori succedutisi nei secoli e oggi oggettivata dalla tracotanza dell’algoritmo e del pensiero unico politicamente corretto.

Canfora ricorda la “polarizzazione negativa che Platone ha suscitato contro di sé e contro il suo spregiudicato interventismo politico” e come un “poco letto Aristofane compose un Platone nel cui unico frammento superstite dovuto, al solito, ad Ateneo (XII,552 E = fr.8K-A) che qualcuno dice, forse rivolto a Platone medesimo: «così in pochi giorni ci farai tutti morti!»”.<sup>14</sup>

Significativo l’attacco sferrato alla Kallipolis di Platone da Erodico di Seleucia, grammatico del II sec. a.C. (Contro il filosocrate). “I due punti più rilevanti su cui si concentra l’attacco – scrive Luciano Canfora – sono: la pretesa platonica di formare «l’uomo nuovo» come premessa fondante della Kallipolis e la deriva «tirannica» che immediatamente hanno preso coloro che, in varie città greche, dopo aver frequentato lui si sono impegnati in politica”.<sup>15</sup> “In altri termini – sostiene ancora Canfora – l’Accademia non fu semplicemente un «pensatoio» (come non lo fu del resto la meno strutturata ma non meno efficace cerchia socratica). E’ evidente che volle essere anche una fucina di potenziali «governanti» (...). Perciò, soprattutto perciò, dall’esterno è stata vista con sospetto: anche come un pericoloso luogo di formazione di aspiranti a governare in nome di allarmanti progetti”.<sup>16</sup>

La storia si ripete, con la tracotanza delle sedicenti élite al servizio del Leviatano buro-finanziario.

In questo inquietante panorama si inserisce l'esperimento italiano che ha dato vita al Movimento Cinque Stelle.

In un articolo di Giacomo Amadori e di Gianluca Ferraris (Panorama, 3 aprile 2013) l'ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, fondatore della Gran loggia regolare d'Italia, restauratore in Italia degli Illuminati di Baviera e fondatore di Dignity, alla domanda dei giornalisti volta a chiedere se Gianroberto Casaleggio (autore di una profezia di "un futuro senza religioni in cui «l'uomo è Dio»" e che fa immaginare "un approccio umanistico") sia stato un massone risponde: "Non mi risulta che Casaleggio sia massone, la sua ideologia è sicuramente più vicina a quella degli Illuminati di Baviera e all'accademia che io ho risvegliato in Italia nel 2002. Quale la differenza? I massoni vogliono migliorare il mondo così com'è, gli illuminati puntano a ripensarlo rispetto alle future condizioni; in più gli illuminati considerano la democrazia una forma di degenerazione del potere che va superata come hanno già postulato Platone e Aristotele. Il credo contenuto nel video della Casaleggio e associati va proprio in questa direzione". "La visione di Casaleggio in Gaia e la mia nel libro *La conoscenza umana* (Marsilio) – continua Di Bernardo – sono molto simili: entrambi riteniamo che nel futuro dell'umanità scompariranno le differenziazioni ideologiche, religiose e politiche. Per me a governare sarà una comunione di illuminati, presieduta dal «tiranno illuminato», per Casaleggio a condurre l'umanità sarà la rete, probabilmente controllata dal tiranno illuminato. Un concetto che, però, Casaleggio non ha ancora esplicitato". Esplicitazione giunta di recente dal comico Giuseppe Grillo, con la sua teoria degli Elevati.

Il 4 marzo 2013 Casaleggio mette in onda Gaia, un video dove si afferma che si arriverà, il 14 agosto 2054, ad un mondo governato dalla rete, con un governo mondiale chiamato Gaia eletto dai cittadini attraverso la rete. Nel 2054 non esisteranno più partiti politici, ideologie, religioni e i cittadini non avranno più carte d'identità o passaporti, ma esisteranno solo se saranno iscritti a Earthlink, un social network, mente una mega intelligenza artificiale collettiva, chiamata Braintrust, risolverà i problemi del mondo. Il primo esperimento è stato fatto sulla pelle degli Italiani e ne sopportiamo le conseguenze tragiche. Altro che intelligenza artificiale. Qui siamo in presenza di un tentativo di dittatura strisciante venduto per democrazia di massa (<https://www.youtube.com/watch?v=rx46BpHQ2mo>).

Le teorie di Gaia, frutto delle visionarietà di Gianroberto Casaleggio, esplicitate dal Comico Giuseppe Grillo, sono, secondo Giuliano Di Bernardo, molto vicine a quelle degli Illuminati di Baviera.

L'Ordine degli Illuminati fu organizzato, il primo maggio 1776 da Adamo Weishaupt sulla base di un modello gesuitico.

L'Ordine ebbe uno scopo più politico che religioso e la corrente illuministica interna alla Stretta Osservanza, alla ricerca di un progetto massonico da opporre ai Martinisti, guardò agli Illuminati con la mediazione di Knigge, che aveva come modello il Paraguay gesuitico e pensava a stati modello nelle

Indie Occidentali (America).

Alain Wodroow, uno dei massimi esperti dei Gesuiti, a proposito dell'esperienza del Paraguay, afferma: "Questa esperienza di comunismo paternalista è singolare e fu esempio per gli utopisti del XX secolo. L'ammirava persino Voltaire, che fu allievo dei Gesuiti, ma li detestava".<sup>17</sup>

Ludovico Antonio Muratori lo definì "il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay".

Emerge dalle aspettative del Knigge e in quelle del Muratori lo sfondo utopistico che si riallaccia alle teorie di Platone, di Tommaso Moro, di Campanella, ma anche quelle dei principi dispotici illuminati, come Federico II, il quale negli anni Settanta del Settecento ordinò la costruzione di Urbaniborg, sull'isola di Ven, per l'astronomo Tycho Brahe. Urbaniborg, collocato in un palazzo rinascimentale, è stato considerato il primo moderno centro di ricerca scientifica, dotato di biblioteca, laboratori e di un celebre osservatorio.

## UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA DEI POPOLI

Fare dell'Europa la Patria degli Europei non è cosa facile, anche se non impossibile, e per attuare questo obiettivo è necessario anzitutto dotare l'Unione Europea di una Costituzione, che ne fissi i valori e i principi istituzionali.

L'impresa più difficile è, fatta l'Europa, fare gli Europei, ossia ritrovare quel sostrato comune archetipico in grado di strutturare un'identità comune.

Per quanto riguarda i valori, gran parte del sistema valoriale è stato elaborato dai nostri Antenati, a cominciare dalla libertà, in tutte le sue declinazioni, con particolare riferimento alla libertà personale, di pensiero e di espressione.

Acquisiti sono inoltre valori come la democrazia, la tripartizione dei poteri statuali, la parità tra uomo e donna, la laicità dello Stato e la libertà di professare le proprie convinzioni religiose.

Riferimenti essenziali sono la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani votata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, la Carta costituzionale italiana, figlia della Carta del Carnaro.

Un valore fondamentale riguarda il welfare, in quanto lo Stato deve assicurare ai cittadini una vita dignitosa e in questo senso sono paradigmatici la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America e l'ancestrale patto tra il re, la tribù e la terra, con l'impegno regale a garantire la prosperità.

Nella dichiarazione di Indipendenza si legge: "Quando, nel corso degli umani eventi, diviene necessario per un popolo spezzare i legami politici che lo hanno unito ad un altro, ed assumere, fra le potenze della terra, la posizione distinta e paritaria a cui le leggi della Natura e di Dio gli danno diritto, il giusto rispetto dovuto alle opinioni dell'umanità esige che esso dichiari le ragioni che lo costringono a separarsi. Consideriamo verità evidenti per sé stesse che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono stati dotati dal loro Creatore di taluni diritti inalienabili; che, fra questi diritti, vi sono la vita, la libertà e il perseguimento del benessere. Che per garantire questi diritti,

vengono istituiti fra gli uomini dei governi che derivano dal consenso dei governati il loro giusto potere. Che ogni qualvolta una forma di governo diviene antagonistica al conseguimento di questi scopi, il popolo ha diritto di modificarla e abolirla, e di creare un governo nuovo, ponendo a base di esso quei principi, e regolando i poteri di esso in quelle forme che offrono la maggiore probabilità di condurre alla sicurezza ed alla felicità del popolo medesimo. La prudenza consiglierà, in fatto, di non cambiare per motivi tenui o transitori governi stabiliti da tempo; l'esperienza dimostra, invero, che gli uomini sono più inclini a sopportare i mali, finché sono tollerabili, che a riprendere la giusta direzione, abolendo forme alle quali sono adusati. Ma quando una lunga serie di soprusi ed usurpazioni, volti invariabilmente ad un unico scopo, offrono prova evidente del disegno di un governo di assoggettare il popolo a condizioni di dispotismo assoluto, è diritto e dovere del popolo di abbattere quel governo e di creare nuove salvaguardie per la sua sicurezza futura”.

Per quanto riguarda l'aspetto istituzionale già Emanuele Kant, nel 1795, con il suo scritto: “Per la pace perpetua”, avanzava l'idea, per l'Europa, della formazione di una federazione repubblicana di popoli liberi (Civitas gentium), indicata come l'unico mezzo atto a sostituire lo stato di guerra con lo stato di pace.

Ogni membro di questa federazione, secondo Kant, continuerebbe a formare uno Stato particolare, avente la sua autonomia, la sua Costituzione, il suo Potere Legislativo, il suo Potere Giudiziario, il suo Potere Esecutivo, il suo Governo. Questi Stati particolari, però, costituirebbero e manterrebbero sopra loro uno Stato federale, la cui Legislatura, il Tribunale, il Consiglio esecutivo, avvolgerebbero e reggerebbero l'insieme formato dagli Stati.

Scriva Kant: “Non deve alcun Stato indipendente (poco importa se piccolo o grande) poter essere acquisito da un altro per mezzo di eredità, scambio, compera o donazione. Uno Stato non è (come il territorio in cui ha sede) un bene, un avere (patrimonium). È società d'uomini su cui nessuno, tranne essa stessa, può comandare o disporre”.

La Natura, sostiene Kant, “adopera due mezzi per distogliere i popoli dal frammischarsi; la diversità delle lingue e delle religioni: questa, invero, trae con sé una predisposizione ad odiarsi e pretesti a guerre, ma colla crescente civiltà e le progredienti relazioni fra gli uomini, conduce pure ad una maggiore uniformità di principii e ad un accordo per la pace, che è prodotto ed assicurato dall'equilibrio di tutte le forze, non già dal loro indebolimento, come avviene col dispotismo che si fonda sulla tomba della libertà”.

E' a questa uniformità di principii che ci provengono dalla natura che è necessario guardare per costruire una narrazione comune a tutti i popoli europei.

Un'idea federale d'Europa ci viene anche da Carlo Cattaneo, il quale dopo il 1848 si fece sostenitore di un assetto federale dell'Italia e anche dell'Europa

(gli Stati Uniti d'Italia e d'Europa), scrivendo, a questo proposito, in una notazione del 1833, un riferimento diretto agli Stati Uniti d'America, "nazione possente" e non "una greggia di piccole colonie sbrancate, invidiose, nemiche, costrette a vivere coll'armi alla mano, perpetuamente, come gli europei".

Cattaneo afferma che "solo al modo della Svizzera e degli Stati Uniti può accoppiarsi libertà e unità. Così solamente si adempie il precetto del Fiorentino [Machiavelli] che il popolo, per conservare la libertà, deve tenerli sopra le mani. (Da Castagnola, 6 febbraio 1850). Da Lugano, 30 settembre 1850, Carlo Cattaneo, con una sintesi lapidaria scrive: "Stati uniti d'Europa; ogni popolo padrone in casa sua". "Stati uniti – spiega Cattaneo - è una gran parola che può sciogliere molti problemi in Italia e in tutta Europa e può prevenire cento mille controversie. Qual altra cosa sarebbe stata se Kossuth, invece di proclamare l'ambiziosa repubblica dei Magyarok, avesse proclamato li Stati Uniti del Danubio; quanti odj e quante opposizioni di meno in Servia, in Croazia, in Transilvania; qual felice mezzo termine per trasformare le Kronländer in Freyländer, l'impero austriaco in una Svizzera gigantesca e invincibile! E come non potevano Trieste e Venezia e Milano appoggiare il patto di federazione come una semplice alleanza, come facevano da principio con la Svizzera i Grigioni e i Ginevrini? (...) Io credo che il principio federale, come conviene agli Stati conviene anche agli individui. Ognuno deve conservare la sua sovranità personale". (Da Castagnola, agosto 1851).

Infine, Cattaneo scrive: "I popoli devono statuire sin dal primo istante la libertà, la sovranità, ma devono darsi immediato soccorso come fanno i loro nemici, e devono farne pubblico patto (...). Un patto federale vuole una dieta, un congresso, una costituente che lo scriva e che lo sancisca". (Da Castagnola, 29 ottobre 1851).

Non mi dilungo oltre sulla questione in quanto ritengo chiarito che l'impianto istituzionale europeo debba, a mio parere, essere una federazione di popoli nella Forma di Stati Uniti d'Europa, avendo come paradigma l'esperienza degli Stati Uniti d'America e nel rispetto della sovranità dei singoli popoli e dei singoli stati.

Siamo ovviamente ben lontani dall'attuale forma di Unione Europea, riguardo alla quale, Noam Chomsky, il maggior linguista vivente scrive: "Non è meno eclatante il declino della democrazia in Europa, dove il processo decisionale sui temi di maggior rilevanza si è spostato nelle mani delle burocrazie di Bruxelles e dei poteri finanziari che esse in larga misura rappresentano. Il loro spregio della democrazia è emerso nella reazione furibonda al referendum di luglio 2015: era inaccettabile l'idea che il popolo greco potesse dire la sua sulle sorti della sua società, fatta a pezzi dalle disumane misure di austerità della Troika, ossia Commissione Europea, Banca Centrale europea e Fondo monetario internazionale (in questo caso i referenti politici del Fmi, non quelli economici, che avevano invece criticato quelle misure devastanti). Obiettivo dichiarato delle politiche di rigore era ridurre il debito greco; in realtà esse hanno aumentato il debito in rapporto al Pil, il tessuto sociale è stato ridotto a brandelli, e la Grecia è diventata un canale per far transitare i cospicui

pacchetti di salvataggio delle banche francesi e tedesche che avevano concesso prestiti rischiosi”.<sup>18</sup>

## UNA GRANDE ALLEANZA DELLE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI

Ogni analisi ha, necessariamente, come punto di partenza lo scenario geopolitico e che oggi questo riguarda l’egemonia nel mondo delle democrazie occidentali o quello della dittatura cinese.

E’ necessario inoltre ipotizzare come strategica un’alleanza tra Usa e Europa che sia capace di attrarre la Russia al fine di costruire una solida alleanza mondiale tra democrazie.

In un’intervista a La Verità del 18 novembre 2019, Gennaro Sangiuliano, direttore del TG2 e autore di un libro su Xi Jinping dal titolo “Il nuovo Mao”, alla domanda sul confronto tra Cina e Usa risponde: “Sarà la contrapposizione dei prossimi decenni. E l’Occidente deve attrarre a sé la Russia: sarebbe un tragico errore “regalarla” all’altro campo”.

Dello stesso avviso è Carlo Pelanda nel suo testo: “La grande alleanza – L’integrazione globale delle democrazie” (Franco Angeli). “Il sistema di governo mondiale generato a Bretton Woods (1944), centrato sulla dominanza degli Stati Uniti, del dollaro e dei criteri occidentali nelle istituzioni internazionali, è in via di esaurimento. Gli Stati Uniti restano la potenza singola principale del pianeta, ma ormai sono troppo ‘piccoli’ per esercitare da soli la funzione ordinatrice globale come hanno fatto dal 1945 in poi”. Carlo Pelanda propone, pertanto, “un’Alleanza forte tra America, Paesi dell’Unione Europea e le democrazie asiatiche: Russia, India, Giappone”. “La convergenza progressiva della forza militare ed economica di queste mega nazioni più l’area europea – continua Carlo Pelanda – sarebbe più che sufficiente per produrre una credibile sicurezza e governabilità economica globale. Il loro essere democrazie, pur con quella russa a rischio di regressione, con la prevalenza di quelle americana ed europea, darebbe un’anima globalmente democratizzante e stabilizzante all’alleanza. La renderebbe un soggetto credibile di governo del pianeta”.

Giulio Sapelli, nel suo: “Un nuovo mondo – La rivoluzione di Trump e i suoi effetti globali” (Guerini e associati), scrive che “sino a quando l’Europa non raccoglierà il messaggio gaullista di costruirsi dall’Atlantico agli Urali, e continuerà a giacere, invece, sotto il tallone tedesco travestito da europeismo, non potrà più giocare quel ruolo benefico di guardiano pacifico dell’Heartland che ha esercitato per secoli”. A proposito della Russia Sapelli scrive: “La teoria di Primakov, il geniale ministro e intellettuale geostratega russo, maestro di Putin e di tutto il Kgb, è risultata vincente: è nel Medio Oriente che la Russia riacquista il suo ruolo globale di potenza euroasiatica. Ben si capisce allora che l’Unione Europea si è messa fuori gioco da sé”.

“Quello che si affermerà – scrive Sapelli – veramente sarà l’inizio del ritorno alla ragion di stato, ossia alla pace di Westfalia [1648], in un nuovo ordine



internazionale fondato sul duopolio instabile tra Usa e Russia, con la Cina che vorrebbe o divenirne parte (formando un triopolio), oppure dominare da solo almeno l'Asia". "Trump – afferma con convinzione Sapelli – introduce una pillola di realismo in un mondo di pazzi".

Sapelli fornisce uno scenario: la Russia stabilizza il Medioriente, la Cina va contenuta e gli alleati sono il Giappone, il Vietnam e la Thailandia.

"La Russia – sostiene Sapelli – è potenza euroasiatica per eccellenza ed è indispensabile in questo disegno. Ma, per svolgere la sua parte nell'ordito geopolitico, deve avere mano libera in Europa sul fronte baltico e su quello che era un tempo il Sud della Nato".

"Il nuovo disegno strategico [dovuto all'ingresso sulla scena di Trump, ndr] – secondo Sapelli - è nitido: si può da un lato giocare di sponda come roll back contro la Cina, mentre in realtà Xi Jinping ricerca un mondo duopolare, e dall'altro sempre gli Usa negoziano ora finalmente con la Russia e con l'India per non abbandonare alla Cina tutta l'Asia".

"Ecco una previsione vera – sostiene Sapelli -: fine delle guerre mesopotamiche; ripresa da ricostruzione; keynesismo di guerra".

In effetti i recenti fatti di passaggio del testimone tra Usa e Russia in Siria e nei rapporti con la Turchia lasciano pensare ad una normalizzazione del Medioriente.

## L'EUROPA DALL'EURO ALLE RADICI

Tratteggiato il quadro geopolitico, va tuttavia considerato che il passaggio fondamentale per costruire una narrazione comune del "popolo europeo" è trovare una *radice* comune e unificante.

Non è nell'economia di questo lavoro la trattazione degli archetipi che possono rappresentare la narrazione comune del "popolo europeo", ma ritengo opportuno ricordarne due che sono attivi da millenni e che hanno segnato di sé la cultura europea.

### L'Europa del *lógos*

I Greci, i Celti, i popoli norreni hanno attinto alla comune radice indo-europea, che ci ha consegnato il concetto fondamentale del *lógos*.

Ritroviamo il *lógos* nel vedico Visvakarman, il fattore di ogni cosa, il creatore universale.

Dall'incontro tra la cultura giudaica e il pensiero greco si è strutturata la concezione cristiana dell'uomo, del mondo e del divino. Dall'incontro tra la cultura egizia e quella greca è sorto l'ellenismo, che ha fortemente influito sulla cultura europea e, conseguentemente, occidentale.

Il *lógos* è stato declinato nel druidismo con il vocabolo Duw, nel cristianesimo è stato incarnato in un uomo dio e in Egitto lo ritroviamo in un'azione manifestativa e creatrice che assume nomi diversi secondo le varie

teologie succedutesi nei secoli.

La radice concettuale del *lógos* la troviamo nell'indoeuropeo. Il fonema Na è il simbolo delle Acque indifferenziate. “Da esso – scrive Franco Rendich - nacque il concetto di negazione, Na, e di conseguenza quello di Nulla (...) a causa dell'impossibilità di riconoscere al loro interno alcun ente (non ente, niente) o alcun uno (non-uno, nessuno).<sup>19</sup> [...] “Soltanto con un secondo tempo, con l'apparizione della luce nelle acque [ka], il pensiero indoeuropeo avrebbe riconosciuto al loro interno il primo Essere, Eka, l'Uno: «luce [Ka] che sorge [e] dalle Acque»”.<sup>20</sup>

Il Nulla, Na..., rappresenta le Acque viste nel loro aspetto imperscrutabile, mentre l'Uno, Eka, rappresenta le stesse Acque viste nel momento del sorgere della Luce al loro interno. Luce «creatrice», in quanto rende visibile e riconoscibile l'intero universo. Da Ka deriva Eka (e+ka è il sorgere della luce), che dà origine a Da, luce creata. Abbiamo, pertanto, una luce creatrice Ka, che sorge dalle Acque cosmiche Na, il Nulla, come Eka, moto di Ka e origina Da, luce creata. Kam, derivante da Ka, infinito, e da M, limite, simbolo della realtà relativa e finita, è amore. “La consonante M – spiega Franco Rendich – è all'origine di māṭṛ «madre», il fattore femminile della creazione che conduce la divina immobilità di Eka ad incarnarsi nella terrena transitorietà di dvi, il «due». In altre parole Kāma, «amore», rivela l'unione tra l'Infinito [Ka] e il Finito [M], nell'attimo in cui nasce il loro comune desiderio di creare la vita nell'Universo”.<sup>21</sup>

Il processo, in sintesi, è: il Nulla [Na – Tenebra - zero], contiene l'altra parte di sé, l'Uno [Ka, luce creatrice], il quale dinamizzato nella luce creata [Da] si realizza, per impulso d'amore [Kāma], nel molteplice materiale, caratterizzato dal limite [M].

Il *lógos*, come Duw (Demiurgo) è presente nelle Triadi bardiche sin dalla prima triade: Tri un cyntefig y sydd, ag nis gellir amgen nag un o honynt, *un Duw, un gwirionedd, ag un pwngc rhyddydd, sef y bydd lle bo cydbwys pob gwrth.*

(Tre unità originarie e essenti e nessuna di loro può essere cambiata: un Demiurgo, una verità, e un punto di libertà, ossia un punto di equilibrio di tutti gli opposti).

E' interessante notare la relazione della libertà, intesa come punto di equilibrio tra tutti gli opposti, con l'eraclitea *syllapsis*.

La quarantaseiesima Triade ci dà l'esatta polivalenza del Demiurgo: “Tre necessità del Demiurgo: essere se stesso infinito; mortale (finito) vicino al mortale (finito) e in accordo con tutte le condizioni esistenziali nel ciclo di Gwynfyd” [l'Altromondo]. Una polivalenza che accosta il Demiurgo druidico al *lógos* eracliteo.

Il Demiurgo, in quanto essenza, in quanto se stesso, è infinito, ma è anche finito vicino al finito, ossia quando è nella determinazione del molteplice. In questa accezione il Demiurgo è ex-sistente.

Siamo in presenza dell'archetipo del dio sacrificato, lacerato, smembrato: Dioniso, Osiride, Cristo.

Il Duw, essendo nel molteplice ex-sistente, è una manifestazione dell'origine

sconosciuta e senza nome, ossia del principio principiante, l'Oiw, che "risiede" nel Cerchio vuoto, Ceugant.

Ex-sistere deriva da ex-, "fuori" e sistere, stare, essere stabile, essere in atto, riferito ad ogni realtà in quanto tale. Il Duw, pertanto, quando è vicino al finito, al mortale "sta fuori". Lo stare fuori non è attribuibile al Fondamento, ma a qualcosa che dal Fondamento sta fuori: in questo caso la sua azione, il Demiurgo, il lógos.

Il Duw è originato ed è una manifestazione dell'origine sconosciuta e senza nome, l'Oiw, che è un'invocazione, più che un nome e che risiede nella vacuità e il concetto di vacuità lo troviamo perfettamente espresso nel vocabolo Ceugant, il cerchio vuoto.

Ritroviamo il lógos, sotto la denominazione di Jaun Goinkoa nella cultura basca, altra importante radice d'Europa, dai più misconosciuta. Jaun Goinkoa è dio universale e Signore della Luna, il quale ha creato Begia, la luce del corpo, Egia, la luce dello spirito ed Ekia, la luce del mondo.

In Egitto il ruolo demiurgico è assegnato a vari Neter, secondo le varie teologie: Tum Atum, che crea il cielo e la terra o Knum, il dio vasaio, che plasma gli esseri umani.

E' evidente che siamo in presenza di un archetipo che non è solo ascrivibile all'orizzonte giudaico cristiano. Un archetipo che è in altro modo presente come "figlio della Vergine", essendo la Virgo il racchiuso infinito Fondamento delle infinite potenzialità e possibilità: la Dèa Madre origine di ogni modalità esistenziale, la matrix o utero primigenio.

Il lógos, pertanto, è il "fuoco" centrale della cultura occidentale; è il punto di incontro di tradizioni e culture che costituiscono le profonde radici dell'Occidente ed è il grande e unico non svelabile "segreto" della Massoneria, perché, come sostiene Eraclito: "La reale costituzione di ciascuna cosa ha l'abitudine di nascondersi" (Fr 123 DK)<sup>22</sup> e: "Il rapporto invisibile è più forte di quello visibile" (Fr. 54 DK)<sup>23</sup>.

Anche Apollo, sul cui tempio a Delfi è scritto il famoso invito all'essere umano: "Conosci te stesso", non svela e non nasconde, ma dà segno, come scrive Eraclito: "Il Signore di cui è l'oracolo in Delfi non svela e non nasconde, ma dà segno" (Fr. 93 DK)<sup>24</sup>.

Ed Eraclito, per interpretare i segni, indica i molti approcci necessari, ma soprattutto, con quel suo: "Interrogai me stesso" (Fr. 101 DK)<sup>25</sup>, ci dice di usare l'insieme delle nostre facoltà conoscitive.

Eraclito scrive: "Quelli che rimangono incomprensivi (anche) dopo aver udito [insegnare il lógos] sono come sordi; ad essi si applica la testimonianza del detto: presenti sono assenti" (Fr. 34 DK)<sup>26</sup>, perché, ci avverte ancora Eraclito: "Se hai udito [e compreso] non me ma il Lógos è saggio concordare che tutte le cose sono uno". Eraclito Fr.50 DK.<sup>27</sup>

## L'antica Europa della Dèa Madre

“La religione incentrata sulla Dèa – scrive in proposito Marija Gimbutas – esisteva molto prima di quella indoeuropea e cristiana (che rappresentano un periodo relativamente breve della storia dell’umanità e ha lasciato un’impronta indelebile nella psiche occidentale)”.<sup>28</sup>

Le dee ereditate dall’Europa antica sono “regine” e “signore”, non solamente dispensatrici di vita, di fertilità e reggitrici di morte. L’antica Europa, per usare un’espressione di Marija Gimbutas, era una gilanica, caratterizzata dalla parità tra i sessi, che aveva come riferimento una divinità femminile partenogenetica (autogenerantesi), rappresentata il più delle volte sotto forma di dea uccello o di dea serpente, ma rivestente, per sua natura, una molteplicità di forme e di simboli.

La trasformazione dell’Europa gilanica, equisessuale, in Europa androcratica è avvenuta nel periodo che intercorre tra il 4.300 e il 2.800 a.C., periodo nel quale “i ripetuti tumulti e le incursioni dei Kurgan (che considero proto-indoeuropei) – scrive Marija Gimbutas – misero fine all’antica cultura europea ..... trasformandola da gilanica in androcratica e da matrilineare in patrilineare”.<sup>29</sup>

Con l’avvento di una cultura androcratica si assiste al rovesciamento, all’inversione della divinità in termini di ruoli e funzioni, di status e di mitologie connesse. La Dèa Madre, che aveva regnato per millenni, con accanto un figlio-paredro-amante viene sottoposta alla tutela di un dio padre del quale diviene figlia, sposa, amante. Con il prevalere di Helios anche Selene si stacca dal rapporto con Gaia. L’unità armonica si rompe. A volte l’inversione trasformò varie manifestazioni della Dèa in espressioni diaboliche, negative, frenanti e distorcenti l’evoluzione spirituale dell’uomo.

Non possiamo qui diffonderci nell’analisi delle molteplici forme assunte dalla Dèa, ma quella di una donna-uccello (che ritroveremo relegata nel ruolo di strega, da strix) risale al Paleolitico superiore. Nel Paleolitico non v’è traccia di figura paterna. Altrettanto antica è la forma donna-serpente. “Il serpente è forza vitale, simbolo seminale, epitome del culto della vita su questa terra”<sup>30</sup> e energia. “I simboli che circondano il serpente e la Dèa Serpente antropomorfa sono gli stessi associati con l’uccello acquatico e la Dèa uccello”.<sup>31</sup>

La Dèa è triplice: tre sono le Moire, tre le Norne, tre le forme delle dee celtiche; è triplice come la luna, che ha tre fasi e come la natura, che in primavera vive la nascita e la crescita, in estate la maturità e in inverno la vecchiaia e la morte. E’ il motivo per il quale il 3 e il 9 erano numeri magici per invocare la crescita e la moltiplicazione. “Concili di nove donne sono menzionati nei documenti proto-storici e se ne fa menzione nelle mitologie europee”.<sup>32</sup> “Le figure maschili, effimere e mortali, sono metafore della vegetazione che nasce e muore oppure sono giovani consorti della Dea”.<sup>33</sup>

Le statuette maschili, secondo una stima di Marija Gimbutas, costituiscono soltanto il 2-3 per cento di tutte le statuette dell’Europa antica e tra queste possiamo identificare alcune categorie più diffuse e persistenti:

- uomini con corna di animali (vedremo in questo caso Pasupati e Lug) o con maschere di uccelli e itifallici;
- esseri metà animali e metà uomini (centauri);
- uomini robusti in trono e uomini pensosi e afflitti seduti su uno scranno o un trono con le mani sulle ginocchia o a sostenere la testa.

Nell'antichità paleolitica e neolitica, dunque, prevale la figura della Dèa, quella che lo psicologo junghiano chiama la Grande Madre come realtà psichica, sviluppatasi dall'archetipo dell'eterno femminile. Nell'Asino d'oro di Apuleio si trova un inno a Iside che dà l'idea di come fosse concepita la Dea. E' la stessa Iside che parla e si definisce: "Io, madre di tutte le cose, signora di tutti gli elementi, principio di tutte le generazioni nei secoli, la più grande dei numi, la regina dei Mani, la prima dei celesti, archetipo immutabile degli dei e delle dee a cui concedo di governare col mio assenso le luminose volte del cielo, le salutari brezze del mare, i lacrimati silenzi degli inferi; io, la cui potenza, unica se pur multiforme, tutto il mondo venera con riti diversi, con diversi nomi".

Una chiara definizione della Dèa, questa, alla quale si può far seguire, con altrettanta capacità di evidenziazione i caratteri una preghiera contenuta in un erbario inglese del XII secolo (British museum): "Dèa Divina Madre Natura, che generi tutte le cose e riporti di nuovo il sole che hai donato alle genti; Custode del cielo e del mare e di tutti gli dèi e i poteri; sotto il tuo influsso tutta la natura si assopisce e dorme...Quando ti piace, tu riporti la lieta luce del giorno e nutri la vita con la tua eterna malleveria, e quando lo spirito degli uomini trapassa, è a te che fa ritorno. E invero tu sei giustamente chiamata Grande Madre degli dèi...".

Queste definizioni della Dèa ci conducono alla Potnia pre-ellenica, che ha il suo indubbio fondamento in una civiltà agricola, sorta nella civiltà neolitica circummediterranea<sup>34</sup>, ma che era già presente nella società dei raccoglitori e dei cacciatori del Paleolitico.

Potnia è la Natura e comprende la terra, la luna, il cielo atmosferico e il sole, il quale è un ospite particolarmente gradito di Gaia in quanto figlio e pater.

Un esempio significativo lo troviamo nella cultura basca dove Anna Lur è la Madre Terra, Eguzki o Eki è il sole, figli di Amalur e Ilargi o Ile è la luna, figlia di Ana Lur. Nella teogonia esiodea Uranos (il cielo) è figlio di Gaia. La Potnia, Gaia è dunque il complesso terra-sole-luna, comprendente il cielo atmosferico e tutto ciò che in questo complesso nasce, si sviluppa e muore.

La Dèa non ha padre e non ha madre ed è dotata di autonomia generativa.

"La Potnia nella sua forma originaria di dea non generata, rappresentante la suprema e concreta femminilità del divino, era dai Mediterranei sentita come una realtà trascendente, nel senso di una realtà extra umana, una realtà mitica quindi e, come tale, di là delle frontiere del tempo storico, vivente ed agente nel clima atemporale delle origini".<sup>35</sup>

Nessun dio può comandare alla Potnia, né può vantare diritti su di lei, in quanto la divinità suprema è femminile. La Dèa non è androgina, in quanto, come fa notare Uberto Pestalozza<sup>36</sup>, l'androgina è statica, mentre l'autonomia

generativa della Dèa è dinamica. Per questo motivo il figlio, da lei separato, diventa contemporaneamente l'amante in quanto entrambi sentono come inevitabile e irresistibile il desiderio di ricomporre "in estasi fuggevoli la pefezione androginica distrutta".<sup>37</sup>

Con l'avvento del patriarcato Helios, il figlio diventa il padre. La Dèa, progressivamente viene messa da parte o demonizzata o, più semplicemente, sottoposta al dio padre. La denigrazione della Dèa la riduce al ruolo di strega, con le conseguenti repressioni che si abbattano su chi ancora, nei secoli, ne riconosce la divinità.

Nel 1484 Innocenzo VIII con bolla papale denuncia la stregoneria come congiura organizzata dall'esercito del diavolo contro il Sacro Impero Cristiano. La battaglia condotta contro la Dèa è incessante, segno della sua vitalità, che supera ogni tentativo, per quanto cruento, di abbatte il culto. Quella della strega è un'immagine archetipica della Grande Madre; è la Grande Madre nel suo aspetto distruttivo. La Grande Madre egizia Iside era chiamata la grande maga e la grande strega; quando era benevola era la madre redentrice, oblativa, che dà alla luce il figlio del Sole, Horus. Tale immagine riunisce in sé entrambi gli aspetti dell'archetipo della madre, il lato luminoso e il lato oscuro: la strega e la dea benevola, materna. La Dèa Kalì può manifestarsi sia come dispensatrice di vita, sia come grande distruttrice. In ambito celtico abbiamo la complessa figura di Morrigan, archetipo della Grande Madre nel suo ruolo di strega e di distruttrice.

La cultura cristiana ha soffocato ed eliminato l'immagine femminile della Grande Madre presente in tutte le culture pagane, "poiché l'immagine materna della Vergine Maria personifica tutti gli aspetti belli e puri, ma non quelli distruttivi, animali, malefici; si può dire che il cristianesimo ha totalmente escluso l'incarnazione ctonia del principio femminile, il suo aspetto d'Ombra e accettato solo la parte superiore, luminosa, nel simbolo della Vergine Maria".<sup>38</sup>

Interessante comunque notare come Pio XII abbia chiamato Maria Vergine "domina rerum", signora della natura, cosicché la Dèa ha riacquisito il suo lato Ombra. Interessante, a questo proposito, anche la rivalutazione fatta da Benedetto XVI di eros accanto ad agape.

Portiamo ora la nostra attenzione a Dana. "La Dèa vedica Dana"<sup>39</sup> - scrivono in proposito Alwyn e Brinley Rees - è la madre di Vrtra<sup>40</sup>, il principale avversario di Indra, il re degli dèi, ma è anche la consorte dei sovrani Mitra-Varuna. Il suo ruolo ambivalente è paragonabile a quello di Danann nella tradizione irlandese. Danann è la madre degli Irlandesi e dà il proprio nome ai maghi Tuatha. D'altro canto, i "tre Dèi di Danann" sono di solito i suoi tre figli, Brian, Luchar e Lucharba, che appaiono nella storia irlandese soltanto come degli spietati assassini di Cian<sup>41</sup>, il padre di Lug, il salvatore dei Tuatha Dé. Nonostante ciò, nella Seconda Battaglia di Mag Tuired, la stessa definizione viene data per indicare i tre artigiani Goibniu, Luchta e Credne, mentre in un'altra storia, il Corteggiamento di Etain, indica Lug, il Dagda e Ogma, i tre capi dei Tuatha. Il Dagda e Ogma, come anche Lug, vengono a volte descritti come i figli di Ethniu, e nel Corteggiamento di Etain, Ethniu

(che indica anche il nome di un fiume) è definito come un altro nome di Boand, amante di Dagda ed eponimo del Boyne, il fiume che, secondo il Dindsenchas, in Scozia è noto come il “Tetto dell’Oceano”, come il Severn in Inghilterra, il Tevere a Roma, il Giordano e l’Eufrate in Oriente e il Tigri nel «“paradiso perenne”». <sup>42</sup> In questa sintetica descrizione di Dana fatta da Alwyn e Brinley Rees, ritroviamo, tra gli altri, uno degli aspetti essenziali della Dea Madre del Neolitico, della Potnia, di Gaia. Dana non ha subito il rovesciamento patrilineare, cosicché conserva pienamente le sue caratteristiche di madre dei Tuatha Dé e, con i suoi vari nomi<sup>43</sup> (Etain, Ethniu, Boand), risulta madre e amante di Lug, di Ogmios e del Dagda, ossia delle principali figure maschili del pantheon celtico. Dana in ambito Vedico è una divinità fluviale, come Sarasvati<sup>44</sup> ed è madre dei Danava (plurale di Danu). Se consideriamo che Danimarca deriva da Danava marga, ossia la via dei Danava, possiamo ipotizzare, con David Frawley (American Institute of Vedic Studies) che gli ariani indoeuropei chiamassero se stessi Danavas e che i proto-europei fossero i figli di Tvashtar (o Kashyapa) e di Danu, attraverso il loro figlio Manu (Manava o Danavas = Arii).

Di Dana troviamo nel mondo celtico anche la denominazione Dôn, forma secondaria di Donwy, Trydonwy, Dyfrdowny (uno dei tre pozzi dell’oceano) laddove Dyfr significa acqua.

Nei Veda Danu significa “corrente”, “le acque del cielo”. Il rapporto con l’acqua lo ritroviamo nei nomi dei fiumi Don, Dnieper, Dnieter, Danubio. Etimologicamente Dana è un’acqua di luce e in molte culture i fiumi terreni sono il corrispondente dei fiumi del cielo (il Nilo è un esempio ormai classico ed universale).

Dana, adottata dagli Europei e mantenuta dai Celti nella sua funzione piena di Dea Madre, nei Veda subisce l’inversione patrilineare, cosicché i Danavas sono generalmente nemici del popolo vedico e dei suoi dèi (come i Vani degli Asi).

Una trattazione assai significativa del rapporto tra i Veda e gli Europei e tra questi e i Danavas lo troviamo in un articolo di David Frawley dell’American Institute of Vedic Studies<sup>45</sup> dove l’autore sostiene che i Proto Europei Ariani, come i Celti, fossero originariamente un popolo vedico chiamato Danavas o Sudanavas (dio Danavas) connesso con i re vedici, i saggi e gli yogi.

“Molti antichi popoli europei, in particolare i Celti e i Germani – scrive David Frawley – considerano sé stessi come figli di Danu. .... Infatti, il termine Danu o Danava (il plurale di Danu) sembra formare il sostrato dell’identità Indo-Europea alla base degli elementi ellenici, illiro-veneti, italo-celtici, germani e balto-slavi. I Greci del nord erano chiamati Danuni. Perciò, gli Ariani Europei possono probabilmente essere stati chiamati Danavas. Conformemente alle fonti romane (Tacito nei suoi Annali e nelle Historiae), i Germani sostennero di essere discendenti di Mannus, figlio di Tuisto. Tuisto è in relazione con Tvashtar, il vedico padre-creatore del cielo, il quale è anche chiamato il padre di Manu (R.V. X.17. 1-2). Questo fa del popolo dei Rig-Veda i discendenti di Manu, il figlio di Tvashtar. Nel Rig Veda, Tvashtar appare come padre di Indra, il quale confezionò per lui i suoi fulmini tonanti

(vajra) (R.V. X. 48.3). Indra<sup>46</sup> in qualche caso si mostra bizzarro con Tvashtar, poiché egli è costretto a superarlo (R.V. III.48. 3-4). In molti casi il figlio di Tvashtar è Vishvarupa o Vritra, che Indra ha ucciso, tagliandogli le tre teste (R.V. X.8. 8-9) (TS II – 4.12, II 5.1). ..... In molti casi Vritra è chiamato Danava, figlio della Dèa Dana, ....Chiaramente Vritra è Vishvarupa, il figlio del dio Tvashtar e della Dèa Danu. Danava, inoltre, significa serpente o dragone (R.V. V.32.1-2-) e questi non è solo un simbolo di saggezza, ma di potere e entrambe le tradizioni, quelle vediche e degli antichi europei hanno i loro buoni e cattivi serpenti o dragoni. In questa curiosa storia entrambi, Indra e Vritra, appaiono in ultima analisi come fratelli, poiché sono i figli di Tvashtar. Dobbiamo inoltre notare che Tvashtar confezionò il fulmine tuono per Indra per sradicare Vritra (R.V. 1.88.5). Indra e Vritra rappresentano le forze di espansione e di contrazione o la dualità insita in ambedue. Essi sono entrambi inerenti in Tvashtar e rappresentano i due aspetti del Creatore o della creazione come conoscenza e ignoranza. .... Nel Rig Veda Danu o Dasyu è riferito a popoli nemici ed è generalmente un termine denigratorio (Rv.I.32.9; III.3.8.; V.30.4; V.32.1,4,7; X.120.6). I Danavas, o discendenti di Danu, sono generalmente nemici del popolo vedico e dei suoi dèi. Perciò, giusto come per i Deva-Asura o Arya-Dasyu, la scissione riflette la spaccatura tra Indovedici e Persiani, ma può suggerire che la scissione Deva-Danava riflette un'altra divisione nel popolo vedico tra Proto-Indiani Ariani e Proto Europei Ariani. In questo processo il termine Danu fu adottato dai Proto Europei e divenne denigrato dai popoli vedici successivi. Vorremmo anche ricordare (VaP II.7) come nei Veda, il termine Danavas è riferito ad un ampio gruppo di popolazioni, alcuni nemici, altri amici, con vari demoni mitici. Nel Rig Veda i Danavas sono chiamati amanusha o non umani (R.V. II.11.10) come opposti agli umani Manusha. Gli Europei hanno un inizio negativo simile con i Titani greci e i Fomori celtici, che corrispondono ancora al mitico lato dei Danavas come potenze oscure del mondo sotterraneo o sottomarino, come i vedici Asuras e Rakshasas. Tali mitici Danavas possono difficilmente essere ridotti agli Ariani Proto Europei o a un singolo gruppo di popolazioni. Lo studioso dei Celti Peter Ellis nota che l'epica irlandese contiene molti episodi di lotta tra i figli di Domnu, rappresentanti il nero e il diabolico e i figli di Danu, rappresentanti luce e bontà. Inoltre i figli di Domnu non sono completamente superati o eradicati dal mondo. Simbolicamente, essi sono il mondo. Il conflitto è tra "l'acqua del paradiso" e il "mondo". La stessa cosa può essere detta della guerra vedica tra Davas e Danavas o della guerra puranica – brahmana tra Devas e Asura".<sup>47</sup>

"I Rig Veda contengono molti esempi dove Danu ha un significato positivo indicante abbondanza e perfino indicante la divinità in generale. Danucitra, significante la ricchezza della luce, è presente poche volte (R.V. I.174.7); V.59.8). I Maruts (dei del vento, ndr) sono chiamati Jira Danu o al plurale Jiara danava o veloci nel dare o forse veloci Danus o veloci Dèi (R.V. 59.9). Questo termine Jiradanu si trova in alcuni casi come dono dei Maruts nell'ultima riga di molti inni di Agatrya (R.V. 1.165.169, 171.178, 180.186.189,190). Mitra e Varuna erano chiamati Sripra-Danu o facili nel



donare e i loro molti doni, danuni, erano lodati (R.V. VIII.25.5-6). Gli Ashvins erano chiamati signori di Danava, Danunashpati (R.V. VIII.8.16). Il Soma è anche chiamato Danuna e Danupinva, donante Danu o traboccante di Danu (R.V. IX.97.23) che collega Danu con l'acqua e con i fiumi".<sup>48</sup>

"I Maruts come dei del vento sono dei poteri del fulmine, che nei Veda, come nel più antico pensiero, è stato considerato come un serpente o un drago, che splende brillante come i serpenti. (R.V. I.171.2). I Maruts sono i serpenti buoni e aiutano Indra ad uccidere Vritra e sono i suoi principali amici e compagni. Indra è chiamato Marutvan, o in possesso dei Maruts. Il loro leader è Vishnu (R.V. v.87), che è chiamato Evaya-Marut. Con Rudra (Shiva) come loro padre e Prishni (Shakti) come loro madre riflettono tutti gli dei del tardo induismo. Come figli di Shiva sono connessi con Skanda, Ganesha e Hanuman. Forse questi Sudanavas o buoni Danavas sono i Maruts, che nel loro viaggio hanno guidato e condotto i popoli, compresi i Celti e gli altri europei seguaci di Danu. Come riguardo ai figli di Rudra, si vedranno come Rudra vari personaggi, come Cernunnos tra i Celti, che come Rudra è il signore degli animali ed è raffigurato in postura yoga, come nel calderone di Gundestrop. Se i Maruts erano responsabili per la diffusione della cultura vedica, si potrebbero chiamare i figli di Danu in senso positivo. Si potrebbe anche sostenere che i Sudanavas sono stati i Maruts, Druidi o altre classi di Rishi, mentre i popoli non regolati, in particolare gli indisciplinati Kshatriyas o classe guerriera potrebbero diventare Danavas nel senso negativo, quando si sono rifiutati di accettare la direzione spirituale"<sup>49</sup>

"Danu è probabilmente, per alcuni aspetti, un sinonimo di Maya, di un potere di abbondanza, ma anche di illusione. Come la radice Ma, la radice Da significa "dividere" o "su misura". Maya è il potere della Danavas (RV. II.11.10).<sup>50</sup>

Notiamo "una connessione tra gli Sciti e i Celti, dei quali i sacerdoti druidi connettono se stessi con gli Sciti in un periodo antico. Gli Sciti, inoltre, hanno mantenuto scambi tra l'India e l'Europa che sono continuati per molti secoli. A questo riguardo i Proto-Europei possono aver avuto una derivazione dagli Arianzi dell'India attraverso migrazioni, diffusione culturale, o cosa più facile, una combinazione dei due".<sup>51</sup>

**Partiamo da qui, per passare dall'unificazione d'Europa nel nome dell'Euro, all'unificazione d'Europa nel nome delle radici.**

©Silvano Danesi

Silvano Danesi è nato a Brescia l'11 di Agosto del 1949, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano, per alcuni anni insegnante, giornalista, saggista.

Con Riccardo Taraglio e Federico Gasparotti ha fondato l'Accademia Bardica e Druidica Italiana "Oltre la Nona Onda".

E' cofondatore della Gran Loggia Druidica d'Italia.

E' stato eletto Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli Antichi Liberi Accettati Massoni – Tradizione di Piazza del Gesù – Grande Oriente di Roma nell'aprile del 2106 ed è stato rieletto nel 2108. Dal 2013 al 2016 è stato Grande Oratore della Serenissima.

Ha pubblicato numerosi saggi, tra i quali:

- "All'Oriente di Brescia - La Massoneria bresciana dal 1700 ai nostri giorni". Ed. Edimai - Roma - 1993
- "Liberi muratori in Lombardia - La Massoneria lombarda dal '700 ad oggi" - Edimai - Roma - 1995
- "I Druidi, i Massoni, le radici d'Europa" – ilmiolibro.it -2008
- "I Druidi custodi della Dea" – Ilmiolibro.it - 2009
- "Tu sei Pietra" – Il miolibro.it – 2010
- "La via druidica" vol.1° - ilmiolibro.it – 2010
- "La via druidica" vol.2° - il miolibro.it - 2011
- "Processo ai Massoni – ilmiolibro.it – 2011
- "La Massoneria lombarda", ilmiolibro.it, 2014
- "Le radici scozzesi della Massoneria", ilmiolibro.it 2015
- "I Fedeli d'Amore alla corte di Artù", ilmiolibro.it 2016
- "La Massoneria del '700, nido invasato dai cuculi", ilmiolibro.it 2018.
- "Massoneria del lógos, ilmiolibro.it, 2019.

Molti suoi saggi sono pubblicati sul sito:

[www.laboratoriocasadellavita.it](http://www.laboratoriocasadellavita.it)

## NOTE

- 
- <sup>1</sup> Baigent, Leigh, Lincoln, L'eredità messianica, Tropea editore  
<sup>2</sup> Baigent, Leigh, Lincoln, L'eredità messianica, Tropea editore  
<sup>3</sup> Jean Borella, Le Mystere du signe, Maison Neuve Larose  
<sup>4</sup> Jean Borella, Le Mystere du signe, Maison Neuve Larose  
<sup>5</sup> Jean Borella, Le Mystere du signe, Maison Neuve Larose  
<sup>6</sup> Jean Borella, Le Mystere du signe, Maison Neuve Larose  
<sup>7</sup> Jean-Luc Maxence, Les secrets de la prophétie de saint Malachie, Dervy  
<sup>8</sup> Citazione in Massimo Franco, Imperi paralleli, Ed. Corriere della Sera  
<sup>9</sup> Micol Flammini, Il Foglio 291 del 10 dicembre 2017  
<sup>10</sup> Micol Flammini, Il Foglio 291 del 10 dicembre 2017  
<sup>11</sup> Vito Mancuso, Dio e il suo destino, Garzanti  
<sup>12</sup> Luciano Canfora, La crisi dell'utopia – Aristofane contro Platone, Laterza  
<sup>13</sup> Luciano Canfora, La crisi dell'utopia – Aristofane contro Platone, Laterza  
<sup>14</sup> Luciano Canfora, La crisi dell'utopia – Aristofane contro Platone, Laterza  
<sup>15</sup> Luciano Canfora, La crisi dell'utopia – Aristofane contro Platone, Laterza  
<sup>16</sup> Luciano Canfora, La crisi dell'utopia – Aristofane contro Platone, Laterza  
<sup>17</sup> Alan Woodrow, Una storia di potere, Newton Compton  
<sup>18</sup> Noam Chomsky, Chi sono i padroni del mondo, Ponte alle Grazie  
<sup>19</sup> Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi.  
<sup>20</sup> Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi.  
<sup>21</sup> Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi.  
<sup>22</sup> Traduzione di Miroslav Marcovich, in Eraclito, testimonianze, imitazioni e frammenti, Bompiani  
<sup>23</sup> Traduzione di Miroslav Marcovich, in Eraclito, testimonianze, imitazioni e frammenti, Bompiani  
<sup>24</sup> Traduzione di Miroslav Marcovich, in Eraclito, testimonianze, imitazioni e frammenti, Bompiani  
<sup>25</sup> Traduzione di Miroslav Marcovich, in Eraclito, testimonianze, imitazioni e frammenti, Bompiani  
<sup>26</sup> Traduzione di Miroslav Marcovich, in Eraclito, testimonianze, imitazioni e frammenti, Bompiani  
<sup>27</sup> Traduzione di Miroslav Marcovich, in Eraclito, testimonianze, imitazioni e frammenti, Bompiani  
<sup>28</sup> Marija Gimbutas, Il linguaggio della Dea, Venexia  
<sup>29</sup> Marija Gimbutas, Il linguaggio della Dea, Venexia  
<sup>30</sup> Marija Gimbutas, Il linguaggio della Dea, Venexia  
<sup>31</sup> Marija Gimbutas, Il linguaggio della Dea, Venexia  
<sup>32</sup> Marija Gimbutas, Le dee viventi, Medusa  
<sup>33</sup> Marija Gimbutas, Le dee viventi, Medusa  
<sup>34</sup> vedi Uberto pestalozza, Eterno femminile mediterraneo- Neri Pozza  
<sup>35</sup> Uberto Pestalozza, Eterno femminile mediterraneo- Neri Pozza  
<sup>36</sup> Uberto Pestalozza, Eterno femminile mediterraneo- Neri Pozza  
<sup>37</sup> Uberto Pestalozza, Eterno femminile mediterraneo- Neri Pozza  
<sup>38</sup> Marie Louise Von Franz, L'ombra e il male nelle fiabe – Bollati Boringhieri  
<sup>39</sup> Dasyu  
<sup>40</sup> chiamato anche Ahi – mare - serpente  
<sup>41</sup> il generatore  
<sup>42</sup> Alwyn e Brinley Rees, L'eredità celtica, Ed. Mediterranee  
<sup>43</sup> I nomi della Dea sono molteplici e riguardano l'insieme dei fenomeni racchiusi nel mondo atmosferico di gaia (terra, fiumi, mare, ecc.).  
<sup>44</sup> Fiume nell'era della civiltà di Moenjio daro e di harappa e poi divenuta paredra di Brahma.  
<sup>45</sup> Pubblicato integralmente in [www.dedanaan.com](http://www.dedanaan.com)  
<sup>46</sup> Associato a Lug

---

<sup>47</sup> David Frowley (American Institute of Vedic Studies)- Pubblicato integralmente in [www.dedanaan.com](http://www.dedanaan.com)

<sup>48</sup> David Frowley (American Institute of Vedic Studies)- Pubblicato integralmente in [www.dedanaan.com](http://www.dedanaan.com)

<sup>49</sup> David Frowley (American Institute of Vedic Studies)- Pubblicato integralmente in [www.dedanaan.com](http://www.dedanaan.com)

<sup>50</sup> David Frowley (American Institute of Vedic Studies)- Pubblicato integralmente in [www.dedanaan.com](http://www.dedanaan.com)

<sup>51</sup> David Frowley (American Institute of Vedic Studies)- Pubblicato integralmente in [www.dedanaan.com](http://www.dedanaan.com)